Pareti, soffitti, controsoffitti in gesso e cartongesso
Davide Sanfilippo
Via A. Gramsci, 41 - Biancavilla (CT)
Tel. 347 3590344 - 348 9177100
C.da Ramusa - Motta S.Anastasia (CT)

L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

Pareti, soffitti, controsoffitti in gesso e cartongesso
Davide Sanfilippo
Via A. Gramsci, 41 - Biancavilla (CT)
Tel. 347 3590344 - 348 9177100
C.da Ramusa - Motta S.Anastasia (CT)

Anno VII - Settembre / Ottobre 2011 - N. 7 € 1,50 www.lalba.info EDIZIONE GRATUITA

Quando tacere è una colpa e parlare un dovere civile!!!

Divagazioni in riflessioni d'arte e d'impegno

Volontà, Voluttà,/ Orgoglio, Istinto, quadriga/ imperiale mi foste

D'Annunzio no! Non l'ho mai amato nelle sue concezioni. Ho sempre detestato i suoi «falerati corsieri», «deità operose» ispiratrici di poesia; disprezzato la sua libertà sensuale e il suo slancio superomistico in gloria della guerra e di un'arte feticista. Sono stato però sempre ammaliato dalla musica dei suoi versi, dalle sue atmosfere suggestive, in versi e in prosa, che aprono segreti e misteriosi orizzonti di dimensioni ineffabili, magari fra colline che si profilano sotto il cielo di sere fiesolane. Un poeta dunque in disapprovazione e in ammirazione.

Avrei – mannaggia alla distanza! – quindi assistito volentieri a *Sensi Dannunziani* del 13 settembre a Viterbo, oltretutto perché elaborati e recitati da un nome che tanto onora il teatro italiano: Maria Rosaria Omaggio.

A dir vero, mi ero un po' maravigliato di questo nuovo ruolo dell'attrice romana, avendola vista protagonista (un anno il prossimo primo ottobre) al Palazzo dei Congressi di Taormina in *Chiamalavita*, in occasione del "Sinopoli Festival".

«Possibile tanta attenzione verso un autore che è l'antitesi di Calvino? » mi ero chiesto. Possibile. Una ragione c'è (intervista accanto).

Chiamalavita mi è un ritornello; non mi lascia dopo l'ascolto d'ottobre, anche e soprattutto per lo spessore etico. Mi ritorna insinuante con la voce penetrante e melliflua di Maria Rosaria che recita Calvino di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*: «*Ci sono giorni in cui ogni cosa che vedo mi sembra carica di significati: messaggi che mi sarebbe difficile comunicare ad altri, definire, tradurre in parole, ma che appunto perciò mi si presentano come decisivi. Sono annunci o presagi che riguardano me e il mondo insieme: e di me non gli avvenimenti esteriori dell'esistenza ma ciò che accade dentro, nel fondo; e del mondo non qualche fatto particolare ma il modo d'essere generale di tutto.*»

A Calvino, bersaglio della recita, di cui la Omaggio ne è anche produttrice e regista, la stessa, ruba brani da: *Il sentiero dei nidi di ragno*, *Il cavaliere inesistente*, *L'entrata in guerra*, *La memoria del mondo*, *Se una notte d'inverno un viaggiatore,* aggiungendo le canzoni musicate da Sandro Liberovici: *Dove vola l'avvoltoio*, *Oltre il ponte*, *Canzone triste* e *Il padrone del mondo*.

Ma le canzoni, la regista, le affida ad una cantante (non piacerà a Sabina Guzzanti, ingiustamente sua denigratrice!) che ben raccoglie, aggiungendo valore ai *cantacronache* torinesi degli anni '50: Grazia Di Michele, la quale qualche volta, può permetterselo, cantava a cappella: «*sono io il ciclista che passa per strada al mattino sul presto cantando/ mentre voi vi girate nel letto destati al penultimo sonno/ .../ e non siete riusciti a capire se canto per gioia o per rabbia:/ io sono il padrone del mondo, ah il padrone/ e basta che alzi una leva e vi spengo la luna.*» E fra i versi cantati l'innesto di brani dello stesso Calvino declamati da Maria Rosaria. Rendiamo però i meriti anche a tre eccellenti polistrumentisti che accompagnavano le due artiste: Andrea Pelusi, Filippo De Laura e Rodolfo Lamergese.

E scorrevano su schermo immagini di guerra, di dolore e di strazio; immagini di bambini indifesi ed offesi; bambini dall'infanzia negata e martoriata! E' la guerra che si perpetua nell'*Uomo del* (nostro) *tempo*: «*Non c'è difesa né offesa, non c'è senso di nulla. La guerra durerà fino alla fine dei secoli e nessuno vincerà o perderà, resteremo fermi gli uni di fronte agli altri per sempre.*» (*Il cavaliere inesistente*).

Ma i sogni e le speranze non mancano in Calvino: «*Chi non vuole chinare la testa/ Con noi prenda la strada dei monti./ Avevamo vent'anni e oltre il ponte/ Oltre il ponte che è in mano nemica/ Vedevam l'altra riva, la vita,/ Tutto il bene del mondo oltre il ponte./ Tutto il male avevamo di fronte,/ Tutto il bene avevamo nel cuore,/ A vent'anni la vita è oltre il ponte,/ Oltre il fuoco comincia l'amore./.../ La speranza era nostra compagna/ Ad assaltar caposaldi nemici/ Conquistandoci l'armi in battaglia/ Scalzi e laceri eppure felici/.../ E vorrei che quei nostri pensieri,/ Quelle nostre speranze d'allora,/ Rivivessero in quel che tu speri,/ O ragazza color dell'aurora.*» (*Oltre il ponte).*

E l'ottimismo spicca il volo in *Dove vola l'avvoltoio*: «*Un giorno nel mondo/ finita fu l'ultima guerra,/ il cupo cannone si tacque/ e più non sparò,/ e privo del tristo suo cibo/ dall'arida terra,/ un branco di neri avvoltoi si levò./ Dove vola l'avvoltoio?/ avvoltoio vola via, vola via dalla terra mia,/ che è la terra dell'amor.*»

E fra la speranza volava il lirismo di Maria Rosaria, volava l'appassionata voce di Grazia; e voli in perpetuo augurio il messaggio di pace di Unicef Italia che ha voluto *Chiamalavita* per aiutare i bambini vittime dei conflitti armati.

Della Di Michele autrice, forse la Guzzanti non conosce questi versi: «*Tutte le stelle si sono spente, l'amore mio non vede / tutte le acque si sono seccate,/ l'amore mio ha sete/ tutte le terre sono bruciate, l'amore mio ha fame/ tutte le favole le ho scordate, l'amore mio non dorme/ Dormi, dormi, la notte passerà/ dormi, dormi, la guerra finirà/ Tutte le guerre si sono fermate, l'amore mio ha pace /.../ Tutte le terre di spighe d'oro, domani avranno pane/ pane e ciliegie per il mio amore, l'amore mio che dorme*» (*Pane e ciliegie*).

Ma poi siamo così immuni da peccati?!! Ricordiamo ogni tanto i padri… al singolare: padre!!!

E mi piace ricordare, in inciso (col dolce sussurro di Maria Rosaria), Oriana Fallaci di *La rabbia e l'orgoglio*: «*Vi sono momenti, nella vita, in cui tacere diventa una colpa e parlare diventa un obbligo. Un dovere civile, una sfida morale un imperativo categorico al quale non ci si può sottrarre.*».

Pino Pesce

Foto: Vittorio Zunino Celotto

Chiacchierata con Maria Rosaria Omaggio

Nella recita teatrale del 13 settembre a Viterbo, ha scelto D'Annunzio come Autore. Pensando al grande Calvino di Chiamalavita, non riesco a concepirli tutti e due nella sua scelta: il primo è esibizionista e guerrafondaio; il secondo riservato e pacifista. Associando, poi, i due scrittori al termine "fuoco", richiamo – per marcarne la diversità di stile e di testa – l'espressione «oltre il fuoco comincia l'amore» di Calvino in *Oltre il ponte* e il romanzo *Il fuoco* di D'Annunzio, dove il pescarese offende, con spregevole ingratitudine, la nobiltà dell'amore. Quanta umiliazione nell'appassionata dedizione della Duse!

«Forse questa volta ho prediletto la Duse per raccontare la verità sulla famigerata storia d'amore con D'Annunzio. Dall'epistolario, recuperato nel baule della figlia monaca e che verrà pubblicato da Bompiani a marzo 2012, si evince quanto lei abbia fatto per lui, perfino materialmente e non, come erroneamente si crede, lui per lei eleggendola a Musa ispiratrice e interprete. Dopo questa sincera premessa va però sottolineata la sublime scrittura del Vate e, ancora una volta, il mio prediligere sempre grandi autori e il percorso letteratura-teatro.»

Non ci sono dubbi sull'eccellenza della parola in D'Annunzio. «il Verso è tutto» aveva infatti affermato. Si era precedentemente occupata di Eleonora Duse?

«Della Duse avevo già interpretato il suo cavallo di battaglia: *La moglie di Claudio* di Alexandre Dumas.»

Pensa si potrebbe dire di D'Annunzio, certamente con debite distanze comparative, quello che Leopardi disse di Vincenzo Monti: «poeta veramente dell'orecchio e dell'immaginazione del cuore in nessun modo»?

«Direi di no. La passionalità del primo trasuda in ogni pagina, mentre la freddezza tecnica dell'altro non gli ha consentito grande popolarità.»

L'ho sentita, i primi giorni d'ottobre 2010, a "Taormina Arte" in *Chiamalavita* e, senza orpelli, devo dirle che non avevo, e non ho, mai vissuto così forti emozioni sia per i contenuti tragici e disumani che però umanizzavano, sia per le interpretazioni in senso corale: bella squadra! E poi quella sua voce, profonda calda ammaliante, stregava fuori e sotto pelle!

«Chiamalavita è un calembour, che può essere letto in quattro modi: chi ama la vita, chiama la vita, chiamala vita e persino chi à malavita e arma i bambini. Ho lungamente lavorato nel 2003 a preparare questo progetto per "Benevento città Spettacolo", realizzando un melologo interamente su musica, montando foto e filmati documento, poi incidendo un CD per RAI Trade e dirigendo una ripresa televisiva per Palcoscenico di RAI2, nonché una versione in inglese – tranne le canzoni – per l'unica rappresentazione di prosa mai eseguita nell'auditorium delle Nazioni Unite a New York. Desidero svelare che il titolo è un 'sottile' omaggio ad un altro grande 'scrittore' italiano: Oriana Fallaci. E' sua infatti la citazione: «Chi ama la vita non riesce mai ad adeguarsi, subire, farsi comandare. Chi ama la vita è sempre con il fucile alla finestra per difendere la vita… Un essere umano che si adegua, che subisce, che si fa comandare, non è un essere umano.» E così ho reagito all'infame utilizzo dei bambini in guerra con i mezzi a mia disposizione e senza sottolineare che ne sono l'autrice e la regista e la produttrice. Mi bastava la voce del cuore di donna.»

Riuscitissima l'accoppiata Maria Rosaria Omaggio-Grazia Di Michele ; un veicolo di prosa e canto che ha straordinariamente trasmesso il messaggio di pace; in quell'occasione a sostegno di Unicef Italia per aiutare i bambini offesi dalla guerra. Uno spettacolo del genere andrebbe diffuso in tutt'Italia.

«Ho scritturato Grazia e l'ho coinvolta in scena anche per il suo talento di cantautrice. Ho suggerito nuovi arrangiamenti e le ho scovato le canzoni di Calvino-Liberovici e si è trasformata nella mia Joan Baez! Quanto alla distribuzione dello spettacolo, è già miracoloso quanto ho potuto fare senza cordate di sostegno. E comunque… è lì… sempre pronto a ripartire.»

Sò che dovrebbe dare volto in una fiction televisiva (è evidente la rassomiglianza col suo aspetto di oggi) ad Oriana Fallaci. E' ancora in vita questo progetto?

«Sono appena tornata da Firenze, dove ho avuto l'onore e l'onere di interpretarla davanti ai suoi amici, alcuni parenti e soprattutto davanti ai fiorentini per ricordarla nel 5° anniversario dalla scomparsa. È stata un'emozione indimenticabile. Sono molti anni che la studio e sono stata la prima ad attivare un progetto fiction sulla sua figura. Dopo varie peripezie, quando nessuno voleva neanche nominarla, non so davvero se basterà il mio aspetto e il mio serio impegno. Ho recitato l'anteprima del suo libro postumo *Un cappello pieno di ciliegie* (on line su www.orianafallaci.com), ottenuto e scritto una faticosa registrazione di due puntate per radio RAI3 e un "Faccia a faccia improbabili" perfino per radio Vaticana, ascoltabili anche su web. L'attivazione della fiction è stata assegnata da RAI1 alla Fandango di Procacci. Intanto, una collega si è adoperata per una messa in scena a tempo di record.»

Quali sono i suoi progetti artistici futuri?

«A parte un cameo in *Bop Decameron* di Woody Allen, ho girato il tv movie di RAI1 *A fari spenti nella notte* per la regia di Anna Negri. Verrà presentato un trailer il 27 settembre prossimo al "FictionFest" di Roma. In teatro preparo la messa in scena di *Il balcone di Golda* di William Gibson, grande autore di *Anna dei miracoli*, curandone traduzione e regia. Golda Meir l'ho affidata a Paola Gassman e la prima nazionale è prevista il 20 marzo 2012 nel cartellone del Piccolo Eliseo di Roma, ormai tempio teatrale di drammaturgia contemporanea.»

Cosa fare per fermare l'avvoltoio?

«Non adeguarsi, non subire e lottare COL CUORE fino in fondo!».

Pino Pesce

Comune di Biancavilla
piazza roma, biancavilla ore 21:00
5 OTTOBRE
www.battiato.it
Battiato
LIVE up patriots to arms!
coordinamento Giancarlo Santanocito
L' Assessore
Francesco Privitera
Il Sindaco
Dott. Giuseppe Glorioso

Biancavilla festeggia i compatroni
pag. 4

"Rivolte arabe e Questione Meridionale" all'ESA di Catania

Il dialogo, nodo centrale di interscambio conoscitivo, economico e culturale

Il 22 settembre scorso, presso il Palazzo dell' ESA di Catania, c'è stato un interessante incontro con il sottosegretario agli Esteri, on. Stefania Craxi, sul tema: "Rivolte arabe e Questione Meridionale". L'incontro, organizzato dalla Fondazione "Nuovo Mezzogiorno", è stato introdotto dall'on. Salvo Andò, Presidente dello stesso Ente nonché Rettore dell'Università *Kore* di Enna, il quale nell'evidenziare come la sponda settentrionale del *Mare Nostrum* stia attualmente attraversando una fase delicata e difficile – non solo a causa (fin dallo scorso febbraio) della turbolenta presa di coscienza della gioventù araba e della rabbia di buona parte della popolazione, costretta ad uno stato di indigenza e di miseria – ha posto l'accento sulla necessità di favorire il dialogo tra le due sponde del Mediterraneo, individuando nella nostra Isola il territorio ideale per farne un nodo centrale di interscambio conoscitivo, economico e culturale.

Ha preso, quindi, la parola l'on. Stefania Craxi, la quale ha subito sottolineato come le rivolte arabe, che ci hanno fin dall'inizio colto alla sprovvista, stiano man mano cambiando il volto del Mediterraneo. E', tuttavia, ancora presto poter dire se prevarranno i sentimenti di libertà ruotanti attorno ai giovani di facebook o se, invece, avranno la meglio le antiche diffidenze o gli ancestrali e mai sopiti rancori di natura religiosa tra clan ed etnie diverse. Ci troviamo, quindi, secondo la Craxi, di fronte ad una sfida che vede coinvolti da una parte un Mediterraneo "virtuoso" e teso sia alla pace che all' operosità ma, tuttavia, avente come referente un'Europa bisognosa di rilancio, non riuscendo da tempo a centrare i suoi obiettivi, e dall'altra l'estremismo incontrollato, facilmente sfociante nel caos. Un' Europa "a corto di Governance", che avrà, di certo, ben poca influenza in seno alla geopolitica internazionale, sempre più dominata da "forti" macro-aree, se non sarà in grado di dar vita ad una "zona" euro-mediteranea caratterizzata da progresso economico e stabile assetto politico. A tale proposito, ha proseguito la Craxi, è pregnante il parallelismo tra il "problema" meridionale italiano, oggetto di approfondite analisi sin dall'indomani dell'Unità d'Italia da parte di illuminati studiosi quali Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti ed il Mediterraneo inteso quale "Sud dell'Europa". Infatti, come il Nord (e l'Ovest) del nostro pianeta, compresa la stessa Unione Europea, non potranno avere un autentico rilancio economico se non avranno a cuore i problemi del Sud del mondo, così, di certo, accadrà per il nostro Paese se non riuscirà a venire a capo della questione meridionale.

> **STEFANIA CRAXI**
> Ci troviamo di fronte ad un Mediterraneo "virtuoso" e teso alla pace e ad un estremismo incontrollato

Altro problema scottante e consequenziale alle tematiche affrontate dal Sottosegretario agli Esteri è, poi, quello dell'emigrazione: l'Italia, secondo la Craxi, dovrebbe «far meno chiasso», astenendosi dal pontificare per luoghi comuni ed invece organizzarsi meglio assieme al resto del Continente europeo, il quale dovrà coraggiosamente e responsabilmente farsi carico di quella che ormai è divenuta una vera e propria emergenza planetaria; il nostro Paese, infatti, da solo non può far fronte a un esodo inarrestabile! Per ciò che concerne, in particolar modo, Lampedusa occorrono accordi transfrontalieri che prevedano controlli rigorosi sull'immigrazione clandestina nonché il trasferimento dei migranti in altri centri sin dal loro arrivo. In ogni caso l'Italia, nei confronti di tali accadimenti, compresa la guerra civile in Libia, dovrebbe «vedere le cose con la giusta proporzione». Questo significa, ad esempio, che la Tunisia, la quale ha un governo provvisorio ed una gravissima situazione economica, ha accolto ben novecentomila profughi libici senza lo "strepitio" che facciamo noi per poco più di venticinquemila emigrati. Bisogna, quindi, affrontare il problema con animo "generoso" ed, al contempo, porre le basi per una strategia complessa, ancorché corale, consistente non solo nel combattere l'emigrazione clandestina, gestita sempre più capillarmente dalle organizzazioni malavitose, ma anche e soprattutto nel sostenere lo sviluppo di questo Meridione dell' Europa e del mondo, creando nei Paesi di provenienza di tali masse di disperati chances ed opportunità di lavoro. Occorre agire, parimenti, nel campo della formazione, in maniera tale che le nostre imprese, nelle loro strategie di delocalizzazione, trovino sul posto personale munito delle opportune qualifiche lavorative; ed infine bisognerà porre seriamente in atto le basi dell'ineluttabile processo di integrazione, unica via ad una civiltà non solo mediterranea ed europea, ma soprattutto mondiale!

A chiusura dell'incontro si sono succeduti diversi interventi. Ricordiamo la subordinazione del sostegno e del dialogo con i Paesi arabi ad una svolta democratica e non fondamentalista dell'Islam, attuata nell'ottica del rispetto dei diritti umani; il ruolo di quei militari, specie in Egitto, che facevano parte delle alte gerarchie del passato regime; le contraddizioni del Governo italiano e di quello francese nella politica adottata fino ad un anno fa nei confronti di Gheddafi; la funzione della riottomanizzata Turchia in seno all'area arabo-mediterranea, già calda per via della tensione israelo-palestinese; il punto di vista, la comprensione e gli interessi della Lega nei riguardi dei fenomeni in parola; l'eventuale esportazione del modello federalistico di Cattaneo, accompagnato da una xenofobia di ritorno, alle Nazioni islamiche; ed, infine (prof. Michele Spironello) il futuro ruolo - "tertium datur" , soprattutto economico, della Cina, pur rimanendo ancora fondamentale quello dell'America, nel contesto dello scacchiere euro-arabo.

Marilisa Yolanda Spironello

"La voce e lo spazio" di Carlo Serra

Un'architettura ed un'ottica saggistica e narrativa

Fisicamente sappiamo cos'è la voce: un suono prodotto, nell'essere vivente, dalla laringe e articolato per mezzo delle corde vocali e sappiamo pure cos'è lo spazio: un'entità illimitata ed indefinita nella quale sono situati i corpi. Ma dal punto di vista filosofico e strettamente culturale è stata densa di sorprese, di domande e di risposte l'ultima fatica scientifica di Carlo Serra dal titolo, appunto, : *La voce e lo spazio. Per un'estetica della voce*, edita per i tipi de "Il Saggiatore", in cui l'autore affronta sotto il profilo epistemologico, etnologico, antropologico, artistico e letterario i rapporti tra la vibrazione sonora dell'etere prodotta dagli organi di fonazione umana e la tridimensionalità – o sarebbe il caso di dire tetradimensionalità (se si include il tempo) – dell'elemento spaziale che, di volta in volta, può diventare parametro coesistenziale, cassa di risonanza, scenario e sfondo.

Durante la presentazione, avvenuta lo scorso 20 settembre presso la Libreria "La Feltrinelli" di Catania, l'autore ha illustrato in maniera coinvolgente il proprio lavoro, strutturato in base ad un'architettura e ad un'ottica non solo di tipo saggistico, ma anche e soprattutto di contenuto narrativo.

Per l'occasione egli è stato supportato da due importanti presenze: la giornalista Caterina Rita Andò che nella sua suggestiva introduzione ha esaltato il prezioso lavoro documentaristico che sta alla base dell'attività di ricerca svolta da Carlo Serra ed il professor Emanuele Fadda, esperto in semiotica e filosofia del linguaggio, il quale ha messo in evidenza, nel corso dell'incontro, sia il nesso relazionale su cui si fonda la semiologia delle lingue cosiddette "verbali" sia la natura ontologica degli "oggetti mentali" e sociali mediante i quali si espleta la stessa funzione (comunicativa) del linguaggio. Argomento, quest'ultimo, per certi aspetti propedeutico, se non di fatto complementare, a quello sostenuto nel testo dallo studioso milanese il quale, attraverso l'articolazione dei vari capitoli, sviscera profondamente aspetti qualitativi e quantitativi della voce che può "divenire", a seconda dei vari approcci culturali o soggettivi ed in base alle circostanze, afflato (soffio vocale, a volte "minimalistico"), urlo (ricordiamoci del "grido" di Munch o della sfida di Marsia ad Apollo) ovvero "gesto" sonoro.

In ogni caso è comune il processo di elaborazione sia della materia vocale che della sostanza fonetica, la quale assurge alla funzione di vero e proprio strumento interpretativo, oltreché funzionale all'evocazione ed alla creazione di una visione simbolica della Natura. L'oggetto muta in e con un suono più o meno articolato che sonda le potenzialità di uno spazio circostante, abitando luoghi e costruendo dimensioni percettive costanti a volte tautologiche, a volte lineari e a volte segmentate in una disarticolata struttura ritmica.

È la consapevolezza ontologica di una reciprocità complementare che colloca il concetto di spazio su un piano ideologico e cognitivo totalmente differente: non vi è subordinazione di un elemento rispetto ad un altro, ma il farsi materia vivente attraverso l'esplorazione esperienziale e fenomenica del suono propagatosi nello spazio.

La spazialità, sostiene Serra, è divenuta "luogo" di convergenza di voci frammentate nel mondo od occluse dentro un universo più ristretto e tali da tutelare validamente, anche se talora in maniera inquietante, nicchie geometriche ed assetti prossemici, così come accade, ad esempio, nella cultura degli Inuit, in cui la plurivocalità e la metafora dell'abbraccio raccontano lo stesso sorgere del tempo. Per lo studioso, in effetti, la relazione in base a cui il suono umano si annoda alla spazialità topica, si estrinseca nei successivi passaggi del libro, in una sequenza di icone che narrano le modalità in virtù delle quali ciascuna civiltà, tramite il mezzo sonoro, fa suo il proprio vissuto cosmico. Non solo, ma secondo il filosofo, le singole forme vitali "creano" una loro immagine della materia espressiva e della stessa struttura fonemica; immagine mediante cui esse condividono, poi, con l'altro-da-sé la propria esperienza spazio-temporale, elaborando strumenti e tecniche emissive riferentisi alle varie sonorità, grazie alle quali si attua quel recupero focale e motivazionale teso ad una autentica "assunzione" metonimica della Natura.

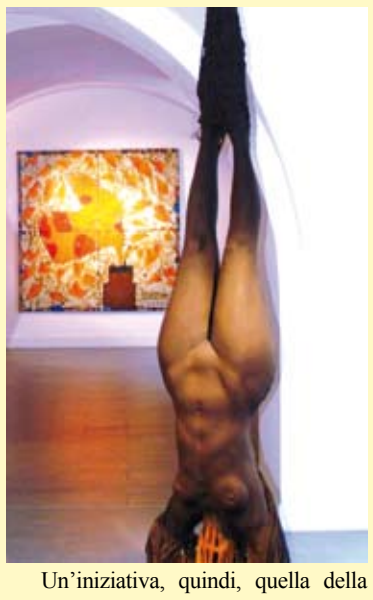
Il volume che si apre ed ha per copertina l'opera di Vincenzo Campi la "Pescivendola" del 1580 – un quadro, si può dire, per voci "appartanti", al di là del frastuono bottegaio che fa ad esse da "contorno" – è arricchito, innovativamente, al suo interno, come ha messo in evidenza lo stesso autore, da una serie di "Q R CODES" che permettono un approccio multimediale ed ipertestuale al messaggio serriano.

L'incontro si è concluso con un interessantissimo dibattito animato dagli intervenuti ed intessuto da questioni che avevano, se così si può dire, del catartico, giacché gli accadimenti che ruotano intorno al nostro sistema comunicativo vengono sottovalutati da un utilizzo quotidiano che li giustifica, nella loro natura, in maniera quasi aprioristica. Rivalutarli significa compiere una vera e propria epifania consistente in un'epochè fenomenologica ed intenzionale del suono. L' "epifanico" sta, dunque, nella rivelazione di quanto complicata (e per questo enormemente affascinante) sia l'articolazione e l'attribuzione di senso ad un singolo suono, a livello sia interpretativo che biologicamente auditivo. Una domanda, in particolare, rivolta da un "costruttore" di suoni quale è Roberto Fuzio, anima de I Lautari, ha creato molto "rumore" in seno all'uditorio: rimasto in silenzio per tutta la durata della presentazione, egli, alla fine, non si è potuto esimere dal rivolgere, con una formula quasi liberatoria, la fatidica quaestio: «Cos'è per lei, Professore Serra, la Musica?». Attimi di silenzio ben strutturato hanno fatto seguito al quesito, seguiti, poi, dall'avvicendarsi di giustificabili attribuzioni a teoremi etrogenei per natura e matrice che riconducevano, tutti, ad una medesima "giustificazione": per quanto la dodecafonia abbia cercato di destrutturare l'architettura del suono entro il quale ogni compositore è chiamato a lavorare, nell'istante stesso in cui egli abbia provato tali possibilità, ha costruito inconsapevolmente un nuovo sistema consistente in una architettura complementare e innovativa rispetto a quella originaria (e per questo intimante ed indissolubilmente legata ad essa). Quindi la musica è struttura, articolazione spaziale del suono o, semplicemente, il rumore della pioggia battente che ha salutato il primo, autentico pomeriggio settembrino.

Marilisa Yolanda Spironello

PALAZZO VALLE DI CATANIA: "BOSCO D'AMORE" PER GUTTUSO

Ha avuto luogo il 17 Settembre scorso presso i locali di Palazzo Valle, a Catania, ad opera della Fondazione "Puglisi Cosentino", l'inaugurazione della Mostra *Il Bosco d'Amore – Omaggio a Renato Guttuso* nel centenario della nascita. La Rassegna, inserita all'interno del "Circuito del Mito" e finanziata dalla Regione Siciliana, è stata promossa dalla Rivista d'Arte "Nextlink" e curata da Rocco Giudice. Il referente guttusiano non è casuale, in quanto il dipinto in epigrafe fa, se così si può dire, da percorso paradigmatico allo snodarsi dei diversi contenuti espositivi; un lavoro, quest'ultimo – a dire il vero – poco noto e realizzato da Guttuso nel suo studio di Velate, in Lombardia. Lo spunto, tuttavia, è più che mai giustificato: nell'opera, in effetti, non possiamo fare a meno di notare, seppur di primo acchito, come la natura – in questo caso il *lucus* (bosco) – si trasformi in *locus* (luogo) dell'anima. Il Maestro di Bagheria è, comunque, presente a Palazzo Valle con altre tre sue opere altrettanto significative, e cioè: *La spiaggia* del 1935, *Conquista d'amore* del 1972 e *Figura femminile di schiena* del 1982; lavori in cui la matericità del corpo femminile, sempre opimo anche se talvolta disidentificante, diviene segno di una sensualità creazionale sospesa tra il voyeurismo ed il *ludus* cromatico ben sotteso ai volumi e alle masse. Ora, a parte lo spazio espositivo dedicato ad alcune fra le più importanti opere di Carla Accardi, mostra, quest'ultima, curata da Luca Massimo Barbero ed in cui si viene soprattutto colpiti dalla valenza attribuita al *sema* espressivo che si trasforma nell' artista in impulso creazionale e vitalistico, la Rassegna guttusiana – e ci riallacciamo al discorso di prima – ha potuto annoverare la presenza di ben ventisei artisti e cioè: Alessandro Bazan, Giuseppe Calderone, Calusca, Giuseppe Cassibba, Camillo e Giulio Catelli, Sonia Ceccotti, Cristiano Ceroni, Alfio Cristaudo, Salvatore Di Franco, Zoltan Fazekas, Raimondo Ferlito, Alessandro Finocchiaro, Giovanni Frangi, Alessandra Giovannoni, Sebastiano Grasso, Paolo Guerrera, Frances Lansing, Enrico Mitrovich, Sebastiano Pennisi, Fausto Pirandello, Salvatore Provino, Antonio Recca, Ruggero Savinio, Giuseppe Tomasello e Sasha Vinci. Tutti artisti appartenenti a luoghi e tempi diversi, i quali, nondimeno, grazie ai differenti mezzi creativi e comunicazionali impiegati – pittura, scultura, installazioni, fotografia, video –, hanno saputo affrontare, sotto il profilo espressivo, emotivo e simbolico ed a livello interdisciplinare e multirelazionale, gli inquietanti e universali temi dell'Amore, della Vita, della Conoscenza (fatta spesso di incomunicabilità), del conflitto Natura-Cultura, della Memoria, della Dialettica Spirito-Materia, della Profania a volte a-sacrale, a volte deumanizzante, a volte intellettualisticamente oscena!



Un'iniziativa, quindi, quella della Fondazione "Puglisi Cosentino" e della sua Sezione Didattica coordinata da Mercedes Auteri, altamente apprezzabile dal punto di vista sia culturale che educativo, avendo cercato essa di valorizzare motivazionalmente ed attivamente – e, secondo noi, riuscendovi appieno – quel circuito virtuoso che unisce il Mito all'Arte contemporanea; tutto questo in una Sicilia che, ben si sa, è depositaria di un ingente patrimonio artistico da salvaguardare e da valorizzare ed i cui destini sono sempre più legati a scelte di illuminante consapevolezza nonché a nuove e più incisive aperture mentali!

M. Y. S.

Otto autori con Spazio Arte

Tre lodevoli Rassegne Artistiche Siciliane

La vasta raccolta espositiva che ha animato le tre Rassegne d'Arte di agosto, ad Adrano, Siracusa e Giardini Naxos, ha permesso di gettare uno sguardo variegato alle proposte artistiche che animano il mondo dell'arte in Italia e non solo. Gli otto artisti che hanno aderito e accettato l'invito: Gabriella Caggegi, Angelo Cottone, Ester De Marchi, Maria Nicoletta Ferrari, Fabiola Murri, Pippo Ragonesi, Donatella Saladino, Salvatore Spina più alcuni artisti locali (presenti in una o più esposizioni): Lucia Galvagno, Piera Elisa Ragusa, Roberta Ragusa, Tina Cuttone, Maria Grazia La Mela, Maria Basone, Cristina Bua e il veterano prof. Carmelo Cozzo, hanno profuso energie e tempo in un progetto che accoglie all'interno una coraggiosa visione: riunire più linguaggi creativi che partono dall'arte figurativa più classica per arrivare a quella contemporanea.

Gli espositori presenti, con le loro opere, danno una visione ampia ed elastica dell'espressività artistica che, oltre ad animare il mercato dell'arte, vuole proporre un linguaggio nuovo anche là dove vi è una tecnica ancora da perfezionare. Se si pensa all'arte come istanza comunicativa ed esercizio di confronto esperienziale, allora l'appuntamento può dirsi che ha raggiunto gli obiettivi sperati ben al di là delle aspettative iniziali.

La volontà del Maestro Angelo Cottone, attraverso l'Associazione Spazio Arte di Torino e il Centro Artistico "ArtCenter" di Adrano, di fare in Sicilia un centro promozionale di arte e cultura, ha avuto un buon inizio.

Ogni opera comunica una visione personalissima dell'autore e noi semplici lettori non possiamo che metterci in ascolto del messaggio evocativo.

Il tutto rientra in un linguaggio narrativo della ricerca che ci fa essere protagonisti impegnati alla perenne interpretazione e comprensione del mondo.

Catia Cottone

Festa della Madonna degli Ammalati di Misterbianco

Epicentro una chiesetta campestre, scampata all'eruzione del 1669

Foto: Giuseppe Puleo

È stata celebrata a Misterbianco, la seconda domenica di settembre, la festa in onore alla Madonna degli Ammalati. I festeggiamenti, avvenuti nell'omonima contrada, appena fuori dal centro abitato, oltre a rinnovare la devozione alla Madonna, rievocano l'origine e la storia della città di Misterbianco, coniugando elementi religiosi, civili e storici che rendono la ricorrenze tra la più caratteristica ed originale della cittadina etnea e dell'intera provincia di Catania. L'epicentro della festa è, da sempre, una piccola chiesa campestre, risparmiata dall'eruzione lavica del 1669 che distrusse molti paesi dell'hinterland catanese, compreso l'antico casale di Monasterium Album (l'odierna Misterbianco). Tale cappella rurale, dedicata a Santa Maria Aegrotorum (degli Ammalati), successivamente, venne quasi interamente distrutta dal tremendo terremoto del 1693, che tra l'altro, devastò gran parte della Sicilia orientale, risparmiando soltanto il muro frontale con l'antica immagine della Madonna col Bambinello. La festa mariana è ricca di momenti di notevole valore simbolico, religioso e storico, che la rendono unica: il *viaggiu*, la processione mattutina del sabato, dal sagrato della Chiesa Madre al santuario campestre; la "*cantata*", l'inno in onore alla Vergine, eseguito da tutti i misterbianchesi; la celebrazione eucaristica al *Campanarazzu*, in prossimità dei ruderi dell'antica Chiesa Madre distrutta dalla lava; il giro del *Quadro* per le vie del centro storico, raffigurante la Madonna con Bambino, San Giovanni e San Paolo, opera del pittore Giuseppe Barone; il trasporto mattutino della storica campana, dalla casa della famiglia Bruno, alla chiesa campestre, in ricordo del trasporto della possente campana dell'antica Chiesa Madre, ad opera dei misterbianchesi superstiti, dopo la distruzione del loro paese; l'asta devozionale, al Piano del santuario, bandita, ormai da molti anni, dal concittadino Mimmo Santonocito.

L'interessante vicenda legata al santuario della Madonna degli Ammalati di Misterbianco è stata raccontata, di recente, con dovizie di particolari, nel breve saggio storico dal titolo *La chiesa della Madonna degli Ammalati e la famiglia Bruno. Tra diritto di proprietà e devozione popolare*. Una storia, lunga e affascinante, poco conosciuta dai misterbianchesi, che si sviluppa nell'arco di tre secoli, dall'eruzione dell'Etna del 1669, ai giorni nostri. Un racconto, originale e avvincente, denso di avvenimenti e di colpi di scena, che ricostruisce la discendenza e i rapporti parentali della famiglia Bruno, ne delinea le linee di successione ereditaria e gli atti testamentari, ma anche le diatribe e le controversie giudiziarie scatenate per il possesso del sacro immobile. E in ricordo del loro legittimo diritto di proprietà, i Bruno hanno il privilegio di custodire la campana ed una chiave della chiesa. La campana, trasportata a spalla nei giorni della festa, per tradizione, dalla famiglia Baudo, è il simbolo della storia e della devozione che, da secoli, unisce la famiglia Bruno e l'intera città alla Madonna degli Ammalati. Anche Giuseppe Franceschino, uno degli ultimi discendenti della famiglia Bruno, scomparso di recente, geloso custode delle memorie familiari e fedele devoto della Vergine degli Ammalati, ha voluto rispettare, sino all'ultimo, le tradizioni ereditate dai suoi avi.

Ma la festa della Madonna degli Ammalati ha rappresentato, anche quest'anno, per tutti i misterbianchesi, il legame inscindibile con la memoria storica della città e il vincolo di appartenenza ad una fede viva che si rinnova da secoli.

Angelo Battiato

Mascalucia, presentata Associazione Mediterranea

Fine: recuperare e tutelare i beni culturali ed ambientali

È stata presentata in una calda domenica di settembre, la neonata Associazione Culturale Mediterranea (circolo ARCI), appena costituitasi a Mascalucia. Il debutto con una iniziativa, denominata"La Storia. Le Pietre. L'Ambiente", che si è svolta all'interno del Parco di Monte Ceraulo, l'ultimo lembo del fu Bosco Etneo.

Ad illustrare i motivi fondanti del sodalizio ed il programma, è stato il presidente Pietro Nicosia che ha spiegato: «Ci proponiamo di sviluppare un programma culturale su Mascalucia a trecentosessanta gradi che non trascuri aspetto alcuno, dalla storia ai monumenti, dalle tradizioni all'arte sino all'ambiente.»

Nicosia ha aggiunto che Mediterranea vuol stimolare sulla necessità di tutelare, recuperare e rendere fruibili i beni culturali a cominciare dal centro storico che, per Mascalucia può essere il volàno di una nuova economia che punti sulla cultura, sui prodotti tipici, sulla ricezione.

Mediterranea avvierà già nella prossime settimane il progetto "Banca della Memoria" che prevede l'intervista a tutti i nati prima del 1940 per non disperdere il patrimonio dei ricordi delle generazioni più anziane.

Ad illustrare un altro progetto in via di sviluppo, la ricostruzione dei fatti del 1943, è stato Giuseppe Corsaro. «Mediterranea – ha osservato Corsaro – vuol affrontare con metodologia scientifica quella pagina di storia scritta il 2 e 3 agosto 1943 fra le strade di Mascalucia, con la popolazione che reagì a diversi soprusi dei tedeschi dando vita, inconsapevolmente, ad uno dei primi atti della Resistenza in Italia.»

Mediterranea, su questi accadimenti, si propone di giungere, anche coinvolgendo l'Ateneo di Catania, ad una ricostruzione di quelle giornate più aderente possibile alla realtà e pubblicare lo studio nel 70° anniversario dei fatti.

Nel corso della giornata, Vito Corsaro, guida turistica e naturalistica, ha condotto gli intervenuti alla scoperta del Parco di Monte Ceraulo, spiegando che si tratta di quel che resta del Bosco Etneo ed illustrando specie vegetali e animali presenti e le caratteristiche del polmone verde.

E su Monte Ceraulo, Mediterranea ha già proposto all'Amministrazione Comunale di Mascalucia l'installazione di diverse cassette nido per uccelli e la costruzione di due piccole vasche affinché gli uccelli stanziali e migratori possano abbeverarsi.

Santy Caruso

International Summer School

Belpasso, i disastri naturali al centro della settimana di studio

Il 4 settembre, con il tradizionale cocktail di benvenuto, si è aperta a Belpasso la seconda edizione della "International Summer School sull'Economia dell'ambiente e delle risorse naturali".

L'iniziativa, rivolta a 25 dottorandi di ricerca e a giovani ricercatori, è stata organizzata dalla facoltà di Agraria dell'Università di Catania, in collaborazione con la Fondazione Eni "Enrico Mattei" e l'Associazione europea degli economisti ambientali, con il sostegno finanziario del Comune di Belpasso e il patrocinio dell'Unesco (centro regionale di Venezia).

«Il tema dei disastri naturali - ha spiegato il prof. Giovanni Signorello - è di grande attualità come dimostrato dagli effetti devastanti dell'uragano Irene di passaggio nelle scorse settimane negli Stati Uniti. Esiste un problema reale sugli eventi catastrofici, accentuati da cambiamenti climatici in atto, che incide nel mondo dal punto di vista sociale, politico ed economico. In questo senso, il ruolo degli economisti è determinante nell'individuare le soluzioni per mitigare la vulnerabilità dei nostri sistemi produttivi e territoriali in seguito a questi eventi che, purtroppo, si manifestano con maggiore frequenza con danni ingenti alle strutture e alle persone».

Il sindaco di Belpasso, Alfio Papale, accogliendo la comunità scientifica al cortile "Russo Giusti", così si è espresso: «La Summer School è ormai un grande evento culturale dalla portata internazionale. Per la nostra amministrazione è quindi un punto d'orgoglio poter fornire il supporto e le risorse necessarie alla riuscita dell'iniziativa. Speriamo di ripetere l'appuntamento anche nei prossimi anni».

«La Sicilia - ha affermato il preside della facoltà di Agraria Agatino Russo - detiene un ruolo centrale per l'apertura all'estero. Sono convinto che attraverso un sempre maggiore coinvolgimento di studenti molto qualificati si riuscirà a trasferire all'esterno la vera immagine della nostra terra, di cui Belpasso è una bellissima testimonianza».

Il progetto Summer School 2011 è stato condiviso da Jaroslav Mysiak, ricercatore della Fondazione Eni "Enrico Mattei" e del Centro euro-mediterraneo per i cambiamenti climatici; da Mario Scalet, capo unità scienza dell'Ufficio Unesco a Venezia e da Giovanni La Via, docente e parlamentare europeo.

S.C.

Centro di aggregazione "I Color della vita"

Nuova struttura per le attività ludiche e le abilità sociali

Lo scorso 15 Settembre, con la rituale benedizione, sono stati inaugurati i nuovi locali del Centro di aggregazione comunale "I colori della Vita", situati nella XVIII Traversa n.66 a Belpasso e aperti ai giovani con bisogni socio-educativi speciali.

Lo spostamento del Centro ad una nuova sede è stato necessario per concedere, a quanti ne usufruiranno, una struttura più idonea allo sviluppo di attività ludiche, multimediali, abilità sociali, di creatività, mantenimento delle abilità cognitive e di problem solving.

«Questo centro – ha detto il sindaco Alfio Papale – era davvero indispensabile per i ragazzi della nostra città che hanno bisogno di maggiore attenzione.

Nella struttura sono presenti non solo camere d'accoglienza, ma anche spazi per occupare il tempo dei giovani in maniera intelligente e renderlo proficuo attraverso attività motorie e d'informatica.»

«L'Amministrazione – ha specificato la referente del Sindaco per il Settore Maria Rita Sambataro - s'è attivata fortemente per la nascita di questo nuovo centro al fine di far vivere i ragazzi con bisogni speciali della nostra città in un ambiente più ampio e stimolante.»

All'inaugurazione hanno partecipato anche i dirigenti del Settore Servizi Sociali del Comune, i responsabili della Cooperativa "Universo 2000".

S.C.

100 candeline per Angela Nicoloso

Auguri!!!

La comunità di Belpasso ha festeggiato i 100 anni di Angela Nicoloso, nata l'11 Agosto 1911 e da tempo cittadina del quartiere Borrello.

Per l'occasione l'Amministrazione comunale, rappresentata dal sindaco Alfio Papale e dal Consigliere Sebastiano Sinitò, ha celebrato quest'importante traguardo nella residenza della signora Nicoloso donando un omaggio floreale ed una targa per rendere memorabile tale compleanno.

A coordinare il momento di partecipazione cittadina è stato il Settore Servizi Sociali, guidato dalla dott.ssa Santa Tomasello con il supporto di AnnaMaria Leonardi.

Biancavilla festeggia i compatroni

Fuochi, luminarie, spettacoli in un intreccio di fede e tradizione

Biancavilla ha tre compatroni: la Madonna dell'Elemosina, San Placido e San Zenone d'Arabia, nella cui storia si può ben dire è racchiusa la tradizione e l'identità del popolo biancavillese.

La vita di San Flemmatico, o semplicemente San Placido, monaco e martire, è avvolta nel mistero. Si dice che fosse figlio di un patrizio di nome Tertullo degli Anici e di Faustina, nobile matrona messinese (v. *San Placido*).

Il culto del Patrono si diffuse a Biancavilla nel XVII secolo, quando l'abate del vicino monastero di Santa Maria di Licodia donò (1602) alla chiesa Madre cittadina le reliquie del santo il cui culto si era diffuso in tutta la Sicilia a seguito del rinvenimento di numerosi resti di martiri nella chiesa di San Giovanni Battista a Messina. Dopo numerosi eventi miracolosi, San Placido fu proclamato Patrono di Biancavilla dal 23 settembre 1709 su decreto di Monsignor Andrea Riggio, Vescovo di Catania.

Attualmente le sue spoglie mortali si trovano nella chiesa di San Giovanni di Malta.

Riguardo San Zenone, figura religiosa di origine arabica, armìgero valente, le sue reliquie vennero portate a Biancavilla da fuggiaschi greco-albanesi con a capo Cesare de Masi proprio durante la fondazione del piccolo borgo nel XV secolo.

Anche la Madonna dell'Elemosina occupa un posto del tutto particolare all'interno della storia di Biancavilla. Secondo la tradizione gli stessi fuggiaschi greco-albanesi avrebbero recato con sé anche una effigie bizantina della Madonna della Misericordia.

Arrivati nel territorio avrebbero appeso l'icona della Madonna ad un fico, ma il giorno successivo questa risultò come misteriosamente incollata ad una caterva di fronde.

A ciò venne assegnato un significato miracoloso frutto della volontà divina; così i fuggiaschi rimasero nella cittadina etnea. Alla Madonna dell'Elemosina fu anche attribuita la liberazione della città dal fuoco dell'Etna, da epidemie, siccità e vicende belliche.Il 3 ottobre 1948 l'icona venne solennemente incoronata; per cui il consiglio comunale deliberò l'atto di consacrazione della città alla Vergine.

Tre Patroni, quindi, in un forte intreccio di fede, tradizione e folklore che rendono Biancavilla chiaro simbolo di una altissima spiritualità che, attraverso la dichiarata volontà dei propri cittadini, ogni anno venera religiosamente i suoi tre protettori.

L'occasione della festa di San Placido è data dalla memoria del martirio del Santo che avvenne il 5 ottobre del 541:

Foto: Vincenzo Portale

dagli ultimi 10 giorni di settembre fino al 6 ottobre Biancavilla indossa il "vestito bello" della festa: colorato, profumato dai caratteristici odori e sapori "festaioli", luminoso per le luminarie che accendono le strade della Città e i cuori della gente, ricco di musica e spettacoli di qualità. Il divertimento è così assicurato!

La festa, un tempo iniziava il primo ottobre con la fiera del bestiame, mentre adesso è il triduo di preparazione alle celebrazioni che apre i festeggiamenti in Chiesa Madre con l'omaggio floreale e l'offerta della cera, culminando il 5 nella ricorrenza del giorno del martirio del Santo e con la Messa solenne.

A mezzogiorno, il festoso scampanio dei sacri bronzi annuncia l'uscita del fercolo con le reliquie e il simulacro: è l'apoteosi della festa, l'incontro rinnovato e tanto atteso in cui San Placido abbraccia la sua gente in un tripudio di strisce colorate e di spettacolari giochi d'artificio dei Vaccalluzzo.

A precedere il corteo religioso, la Confraternita del Santissimo Sacramento, il Circolo "San Placido", il capitolo della Collegiata e il clero locale, ed ancora, le autorità civili e militari, mentre la banda cittadina intona allegre marce.

La processione si snoda lungo il corso principale, via Vittorio Emanuele, per far rientro dopo circa un'ora; il giorno successivo, 6 ottobre, la processione serale percorre l'antico

"Giro dei Santi" sotto lo scenario delle luminarie per far rientro con uno spettacolo piromusicale (magia rinnovata ogni anno sempre di più dei Fratelli Vaccalluzzo) atteso da una miriade di fedeli assiepata a piazza Roma, Collegiata, lungo via Vittorio Emanuele.

Come preludio ai festeggiamenti dei compatroni, da qualche anno, anche per tenere viva la vita cittadina, è stata pensata dall'Amministrazione Glorioso la **Notte Bianca…villa** che, quest'anno, il 24 settembre, a partire dalle ore 18:00, si è caratterizzata con esibizioni di scuole di ballo a piazza Roma. Alle 21:00, poi, il tanto atteso spettacolo presentato da Salvo La Rosa con musica, comicità e divertimento a non finire anche con artisti locali.

Sul palco ci sono stati Enrico Guarneri, nei panni di Litterio, Carlo Kaneba, Paolo Meneguzzi, Virginio, e Loredana Errore.Per l'occasione luci accese nei negozi che sono rimasti aperti per lo shopping sotto la luna; mentre un mercatino straordinario è stato allestito lungo un tratto di via Vittorio Emanuele per riproporsi con stand in piazza Collegiata, dove c'erano in esposizione prodotti tipici ed artigianali.

Ora si aspetta il 28, il 29 ed il 30 settembre, per assistere, a piazza Roma, a partire dalle ore 21:00, a "Il cervellone ed ill Talent Game", evento multimediale di cultura generale con esibizioni di talenti emergenti.

Nel week-end, con inizio alle ore 21:00 in piazza Roma, musica – rispettivamente – con i Ciaudà (sabato 1 ottobre) e con Riccardo Antonelli (domenica 2) in concerto.

Il 3 ottobre, sempre nella centralissima piazza, alle ore 21:00, lo spettacolo di musica leggera internazionale con il maestro Salvatore Pennisi.

Dopo la pausa di martedì, l'evento dell'anno a Biancavilla è previsto per il 5 ottobre con il cantautore Franco Battiato in concerto: piazza Roma, ore 21:00.

A chiusura, il 6 ottobre, ci sarà " Gioco di fuochi", spettacolo pirotecnico ad effetto scenografico in coincidenza con l'uscita di San Placido dalla Chiesa Madre e spettacolo piromusicale all'ingresso del Fercolo, in piazza Roma.

In piazza Sgriccio, infine, spettacolo pirotecnico conclusivo.

Sono, questi, appuntamenti collaterali a quelli inseriti nel programma religioso delle festività Patronali in onore di Maria SS. Dell'Elemosina, di San Placido e di San Zenone.

Insoma sono quindici giorni di festa vissuti, per fede e per tradizione, come la più importante occasione in cui ogni cittadino di Biancavilla può esprimere tutta la sua devozione per il Patrono, che ricambia l'amore dei suoi concittadini con il Suo potente patrocinio sulla Città, come è suffragato dai numerosi miracoli avvenuti nei secoli.

Agata Rizzo

San Placido

Le notizie intorno a San Placido, vissuto nel VI secolo, sono scarse e provengono essenzialmente dai *Dialoghi* di papa Gregorio Magno, dove è presentato come il più docile tra i discepoli di san Benedetto. La luce del grande Abate ha, di fatto, oscurato quella del novizio, le cui vicende biografiche rimangono avvolte nel mistero. Introdotto poco più che fanciullo nel monastero di Subiaco, conosce Mauro, affidato anch'egli alla paterna guida di Benedetto. L'episodio più noto dell'esistenza di Placido è un evento miracoloso che vede protagonista anche Mauro: recatosi ad attingere dell'acqua nel lago, il giovane perde l'equilibrio e cade nella corrente. Benedetto, nella cella, conosce l'accaduto per mezzo di una visione e si affretta a chiamare Mauro, esortandolo a correre in soccorso del fratello. Il monaco obbedisce prontamente all'invito del suo abate, valica la riva e corre fino a raggiungere Placido; afferratolo, lo riporta sulla terra asciutta e, voltosi indietro, si accorge di aver camminato sull'acqua. Dopo la sua morte e per tutto l'Alto Medioevo, Placido è ricordato dalla Chiesa come confessore; a partire dall'XI secolo viene, invece, creduto erroneamente martire, sulla base della *Passio Sancti Placidi*, un'opera di Pietro Diacono, in cui la vicenda terrena del monaco benedettino è confusa con quella dell'omonimo martire, ucciso, sotto Dioclezionao, insieme a trenta compagni, a Messina, per mano dei Saraceni. Tale notizia è da considerarsi un'invenzione, in contrasto con la realtà storica del Santo che, stando a quanto scrive Gregorio Magno, è sempre vicino a san Benedetto, umile e obbediente.

Il Martirologio romano segna al 5 ottobre la commemorazione di San Placido, monaco, che fu sin dalla fanciullezza discepolo carissimo di San Benedetto. È considerato protettore dei novizi monaci.

IL SINDACO PIPPO GLORIOSO

"*Notte Bianca... Villa è stato un momento di sano divertimento! Tutta la città ha partecipato con entusiasmo a un Evento senza precedenti. Ma è stato appena l'inizio, visto che ci accingiamo a vivere i festeggiamenti patronali che chiuderemo con la musica di un grande Autore, nostro conterraneo: Franco Battiato".*

Paternò rilancia la fiera di settembre

Inaugurata nella location tradizionale di Villa Moncada

Con la Fiera di settembre 2011, anticamente conosciuta come *A'fera da Bammina,* Paternò si riappropria di una delle più antiche tradizioni del suo patrimonio storico-culturale.

Il binomio Maria Bambina e Fiera di Settembre risale al culto antichissimo della Madonna Bambina a Paternò, dove *A' Bammina* era venerata dal popolo con grandissima devozione.

L'8 settembre per tutti i paternesi era il giorno più atteso: si celebrava la festa più importante dell'anno e tutti, dalle masserie alle contrade più remote, partecipavano alle sacre celebrazioni in onore della Santa Bambina.

Nel tempo alla festa Mariana fu accumunata una importante fiera denominata, appunto, *Da Bammina*, la Fiera per antonomasia per tutti i paternesi, che inaugurava la nuova stagione agricola, in quanto gli agricoltori compravano, in quell'occasione, gli attrezzi per andare a lavorare tutto l'anno, e, nel contempo, si contrattava la compra-vendita di animali.

Tempi, quelli, solo apparentemente connotati da uno spirito profano, ma in realtà profondamente permeati di sacralità: la fiera, in un connubio non raro di devozione cristiana e tradizioni pagane o popolari che dir si voglia, costituiva un po' un viatico augurale per il nuovo anno lavorativo per tutti gli agricoltori e allevatori di bestiame dopo la stasi forzata dell'estate.

Dalla civiltà contadina fino agli anni '60 e oltre, tutti a Paternò, operai e contadini, massaie e anche bambini, ogni anno a settembre, aspettavano la fiera come un grande evento. Si vendeva proprio di tutto, alla fiera della *Bammina*, in Piazza Sant'Antonio Abate : oltre gli attrezzi di lavoro, utensili domestici di ogni genere, le scope di zammara, prodotte dagli artigiani di Caltagirone, semplici giocattoli e tanto altro ancora. Per i bambini la fiera anticipava la festa dei Morti: le mamme, spesso attraverso l'usanza del baratto, contrattando rame usato e quant'altro, acquistavano per i loro bambini meravigliose, morbide bambole, trenini di latta, trottole… E' il caso di pensare come il rame sia stato sempre ambito oggetto di scambio….

E fino a decine di anni fa a Paternò, come i paternesi ricordano ancora con nostalgia, si perpetuava la tradizione dell'antica Fiera *Da Bammina* con la "Fiera di Settembre", allestita presso il "Giardino Moncada": era una fiera rinomata in tutto l'hinterland che attirava moltissimi visitatori ed era un evento veramente importante per l'economia della città dove, a partire dalla prima domenica di settembre, per giorni e giorni restavano aperte al pubblico le esposizioni di numerosi artigiani, commercianti, agricoltori locali e non. Venivano allestiti decine e decine di padiglioni, dove i visitatori sostavano incuriositi assistendo anche alle dimostrazioni di alcuni artigiani che lavoravano dal vivo i loro prodotti svelando alcuni trucchi del mestiere. Stuzzicanti profumi di buona cucina si spandevano nell'aria e guidavano agli stand dei venditori di pentolame speciale che dimostravano l'efficacia delle loro pentole e padelle… Era veramente una festa di colori, odori e sapori, ma anche un'occasione di socializzazione per la gente che si incontrava in quell'appuntamento annuale.

Senza contare il ritorno economico e d'immagine per tutta la Città che non era indifferente!

Per qualche anno la fiera fu organizzata, con scarso successo, in Piazza San Antonio, nell'ex Giardino Moscato e poi… anni di stasi.

Oggi si assiste alla volontà di tutta la Città di rilanciare l'antica fiera , organizzando l'evento, innanzitutto, nella sua location tradizionale: la Villa Moncada, dove l'8 settembre, data storica dell'evento, si è avuta l'inaugurazione della "Fiera di settembre 2011", organizzata dal Comune di Paternò, con il supporto della Provincia Regionale di Catania.

La grossa novità di questa edizione, che vede in Artigianato, Commercio e Agricoltura la sua connotazione, è la partnership tra enti pubblici e privati con la collaborazione di associazioni e cittadini quali la Confcommercio di Paternò, la Pro Loco, l'associazione "Paternò sport & eventi" e l'Arcomap. La volontà, e la speranza, è quella di rilanciare ed incentivare il commercio, l'artigianato e l'agricoltura locali, non solo facendo conoscere i prodotti degli operatori , ma anche sollecitando un confronto con altre realtà ed il mercato, opportunità che fino ad oggi, non sono state offerte in modo programmato.

A.R.

Nuovo Dirigente alla "Michelangelo Virgillito"

Caloroso benvenuto al personale scolastico, agli alunni e famiglie

Grande emozione per il primo giorno di scuola per alunni, genitori e tutto il personale scolastico del IV Circolo Didattico "Michelangelo Virgillito" di Paternò: il 15 settembre la campanella ha richiamato a scuola tutti gli alunni della primaria, mentre il 16 è stata la volta delle bambine e dei bambini di tre, quattro e cinque anni che frequentano la scuola dell'infanzia.

Un'accoglienza in comune per gli alunni delle classi prime è stata organizzata dalle insegnanti della scuola dell'infanzia e da quelle della scuola primaria per consentire un ingresso gioioso e rassicurante ai piccoli alunni che si sono apprestati ad entrare con tanta trepidazione nella scuola dei "grandi".

Anno scolastico denso di novità alla "Michelangelo Virgillito", a partire dalla nuova dirigenza, nella persona del prof.re Filippo Motta (nella foto), che viene a sostituire il dott. Santo Molino, per un anno reggente della scuola.

Cambio della guardia, quindi, con un dirigente con contratto triennale che assicurerà quella continuità indispensabile per portare avanti con serenità un progetto scolastico aperto e condiviso tra scuola, famiglia e territorio.

Il prof. Motta, originario di Catania, dopo anni di esperienza a Lentini come professore di storia e filosofia al Liceo classico "Gorgia", vicepreside nella stessa scuola, coordinatore didattico di Master di II livello all'Università Kore di Enna, docente a contratto e Supervisore Scienze umane con la Sissis dell'Università di Catania, nonché collaboratore Master di I livello all'Università Cà Foscar di Venezia e, per finire, Dirigente Scolastico a Cremona nell'istituto "Antonio Campi", che accoglie Scuola Media e Centro E.D.A, quest'anno approda a Paternò al IV Circolo Didattico, un'esperienza lavorativa per lui nuova che ha affrontato subito con entusiasmo e determinazione.

Insomma, un dirigente con una militanza prestigiosa nel mondo della scuola e della cultura, ….arrivato dal Nord ma con salde radici sicule!

Abbiamo incontrato il nuovo Dirigente Scolastico in occasione del I giorno di scuola:

Prof. Motta, quale sono le novità del IV C.D. per l'a.s. 2011-2012?

«Intanto dichiaro subito che ho accolto con grande piacere la dirigenza del IV C.D. "M.Virgillito", una scuola con ottime referenze, con un corpo docente qualificato così come tutto il personale scolastico.

Tra le novità organizzative più importanti posso annunciare che abbiamo attivato la settimana corta, con il sabato libero per tutta la scuola primaria. In tal modo veniamo ad unificare il tempo scuola sia con la scuola dell'infanzia che con la classe III A (tempo pieno di 40 ore), con la quale abbiamo già sperimentato da due anni, con successo, la settimana con sabato libero.

Inoltre, annuncio con soddisfazione che la nostra scuola è in crescita, in quanto abbiamo formato 4 classi prime e creato una quinta II classe, la sez. E, una classe sperimentale finalizzata al potenziamento di matematica, informatica ed inglese, soprattutto in relazione alla metodologia "Invalsi". Ci tengo a precisare che non sarà una classe di eccellenze, piuttosto gli alunni saranno stimolati a raggiungere performance migliori con metodi didattici diversi da quelli tradizionali.

La didattica di tutte le classi sarà più variegata ed arricchita da diverse, proposte innovative, quali il progetto e-TWINNING, gemellaggio elettronico con altre scuole primarie, un giornalino online, l'uso della lavagna LIM, la partecipazione a New Paper Game, l' iniziativa promossa dal quotidiano La Sicilia, la partecipazione alle Olimpiadi della Matematica promosse dalla Bocconi, ecc…»

Progetti in cantiere?

«Per quanto riguarda i progetti programmati posso annunziare che, visto il successo registrato negli scorsi anni scolastici, abbiamo intenzione di riproporre, per l'annualità 2011, il PON "COMPETENZE PER LO SVILUPPO" 2007/2013, cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo.

Per quanto riguarda la progettazione curriculare, in continuità educativa tra la scuola dell'infanzia e le classi prime si propone il progetto "Io ho diritto a…volare sulle ali della fantasia".

Come prassi consolidata della nostra scuola il progetto costituirà lo sfondo integratore di tutta la progettazione curriculare ed extracurriculare della scuola dell'infanzia; le attività saranno veicolate da un mediatore fantastico molto caro ai bambini: Cappuccetto Rosso.

Parte integrante della nostra progettazione, sono i progetti inseriti nel POF: "Pari Opportunità", "Continuità Educativa Scuola dell'Infanzia-Prime classi", "Lettura", "Accoglienza", "Educazione stradale", "Educazione alla legalità", "Educazione alla salute", "Educazione motoria" e un pacchetto di progetti extra-scolastici sia per la scuola dell'infanzia che primaria.

Tra le novità il progetto Comenius, finalizzato al **partenariato** tra istituti scolastici di vari Stati membri. Resta sempre confermato il progetto Coro d'istituto, già istituzione consolidata della nostra scuola, integrato da un progetto strumentale. Ci auguriamo, inoltre, di ripristinare "Le Mini Olimpiadi", un progetto molto valido che si è svolto con successo negli anni passati tra le scuole della città.

Ringrazio già in anticipo tutte le componenti del sistema scolastico che collaboreranno con la scuola nell'espletamento del nostro percorso educativo-didattico, in particolare i genitori dei nostri alunni, l'Ente Comunale, e quant'altri coinvolti nella nostra offerta formativa.»

Agata Rizzo

Benvenuto!!!

L'1 settembre, alle ore 8.16, è venuto al mondo Andrea Salvatore Nobile.

Il lieto evento è avvenuto presso la Casa di Cura Clinica Lucina di Catania, con la preziosa assistenza del prof. Giuseppe Giuffrida.

Ai felicissimi genitori, gli avvocati Carmen Scalisi e Stefano Nobile, ai nonni paterni, dott. Salvatore Nobile e dott.ssa Linda Bruno e ai nonni materni, prof. Nicolò Scalisi e rag. Anna Corallo, DSGA del IV C.D. di Paternò, vanno le felicitazioni più vive della Redazione dell'Alba.

Canti liturgici di Carmelo Ciccia

A 16 anni musicò "Tantum ergo" e il "Laudate Dominum"

Lo scrittore Carmelo Ciccia, nato a Paternò e da oltre mezzo secolo residente nel Veneto, nel 1950-51 — cioè all'età di 16-17 anni — musicò nella città natale due canti liturgici in latino per la Benedizione eucaristica, il *Tantum ergo* e il *Laudate Dominum*, che ora ha pensato di proporre al pubblico della rete internazionale, in due versioni con immagini varie: una originale non revisionata e una posteriore revisionata da Battista Pradal. Entrambe le versioni contengono esecuzione all'organo, canto e coro a cura di Corrado Pittari. Nella versione originale, inoltre, l'autore ha inserito due fotografie da lui stesso scattate alla festa del *Corpus Domini* svoltasi a Paternò il 24 Maggio 1951, riproducenti rispettivamente la processione sulla scalinata della matrice e la Benedizione eucaristica impartita dal prevosto Antonino Costa davanti all'altarino di S. Barbara in via Roma, mentre la banda esegue la Marcia trionfale/Inno pontificio di Vittorino Hallmayr (del 1848), allora abitualmente in uso nella Benedizione solenne. I due DVD sono visibili e ascoltabili nel sito http://www.literary.it/autori/dati/ciccia_carmelo/carmelo_ciccia.html

Per volontà dell'autore, questi canti liturgici sono disponibili anche per essere utilizzati nelle chiese durante riti e concerti: all'uopo i relativi spartiti sono interamente leggibili nel suddetto sito telematico, ed in quelli originali non revisionati si notano la data e la firma autografe dell'epoca. Copie degli stessi spartiti, poi, sono state donate ad alcune biblioteche, fra cui la "Marucelliana" di Firenze, l'"Agatina" dell'istituto teologico "San Paolo" di Catania e la "Giambattista Nicolosi" di Paternò.

Dopo questi canti liturgici, "non possedendo i mezzi economici per studiarla regolarmente" (come egli scrisse nel racconto-testimonianza "Un'adolescenza segnata dalla miseria" pubblicato nella rivista "Le Muse", Reggio Cal., aprile 2007) l'autore non poté proseguire più lo studio della musica e quindi non produsse altre composizioni musicali.

La Redazione

40anni dal pomeriggio del 23 agosto 1971

Giovani in costume medievale scrissero una nuova pagina nella storia

Sono trascorsi quaranta anni da quel pomeriggio del 23 agosto 1971, quando migliaia di mottesi assistettero, pieni di stupore, allo sventolio di drappi colorati attorno alla "Quartina" dei Partiti Vecchia Matrice e Panzera, condotta, come avviene ancora oggi, dalla Matrice a piazza Umberto nel primo dei tre giorni di festeggiamenti in onore della Patrona Sant'Anastasia. Non sappiamo a quale dei due Partiti - divenuti poi Rioni, associazioni culturali con un loro direttivo - debba essere riconosciuto il ruolo di *inventor* del gruppo sbandieratori; sappiamo solo che, in quell'agosto, quei giovani in costume medievale scrissero una nuova pagina nel libro della storia sociale e culturale del paese e furono pionieri di un'arte che avrebbe reso famoso il nome di Motta al di là degli stretti confini provinciali. Per quanto riguarda il Partito Vecchia Matrice, pare che l'idea di arricchire la *Calata* della Quartina con gli sbandieratori, sia venuta in mente a Filippo Consoli (Banna) e a Turi Distefano, sulla base di un'antica leggenda che raccontava di drappi sventolanti per salutare l'arrivo della reliquia di Sant'Anastasia a Motta, portata da un monaco nel Quattrocento. Gli anni, le uscite fuori paese, l'impegno di giovani e adulti, il sostegno dei concittadini, permisero ai due gruppi di sbandieratori di passare dalla fase dilettantistica a quella professionale e artistica vera e propria: gradualmente vennero introdotti nuovi esercizi con la bandiera - il "tappeto", la "farfalla", la "chiocciola", l'"aquila", la "stella"- furono scelti con maggiore cura i costumi, furono programmate esibizioni in singolo e in coppia, ci si preparò ai campionati nazionali, organizzati a partire dagli anni Ottanta.

La storia degli sbandieratori di Motta è, pertanto, una storia di impegno e di sacrifici, di tenacia e voglia di affermarsi, di attaccamento al Rione e alla festa di Sant'Anastasia; è una storia che il tempo ha costellato di innumerevoli successi, ottenuti sia in ambito nazionale che internazionale, e scritti indelebilmente negli animi di quanti ne sono stati parte integrante. Il ricordo dei quarant'anni di vita degli sbandieratori mottesi è coinciso quest'anno con la festa grande in onore di Sant'Anastasia, l'evento più atteso dalla città, la cui organizzazione rappresenta lo scopo principale dei Rioni. I "Panzera", il cui gruppo sbandieratori afferisce, dal 1986, alla L. I. S. (Lega Italiana Sbandieratori), hanno celebrato il loro anniversario giovedì 18 agosto: nel pomeriggio, sbandieratori di ieri e di oggi sono scesi da via Castello e, dopo essersi esibiti in piazza Umberto, hanno percorso le vie principali del rione; in serata, sotto l'imponente arco medievale, dinnanzi alla sede di via V. Emanuele, si è tenuta la manifestazione celebrativa del quarantesimo con proiezione video fotografiche dei momenti più belli vissuti in quarant'anni di storia. Molto emozionante il filmato con cui il Rione ha voluto rendere omaggio ai componenti del gruppo scomparsi, alcuni dei quali, purtroppo, in giovane età. Dopo la mostra "La bandiera: la storia e… la nostra storia", tenutasi dal 25 giugno al 3 luglio nei locali del nascituro centro pastorale "Sant'Anastasia", il rione Vecchia Matrice ha festeggiato il proprio gruppo sbandieratori, afferente alla F. I. Sb. (Federazione Italiana Sbandieratori) e recentemente entrato in serie A1, venerdì 19 agosto. Ai piedi del castello normanno, davanti ad una piazza gremita all'inverosimile, è stata organizzata una serata in onore di tutti i componenti del gruppo dal 1971 ad oggi. Nel corso della manifestazione, denominata "Oggi come allora: Storie di uomini e di bandiere", sono stati presentati quattro stendardi commemorativi, uno per ogni decennio, che, affidati ad un rappresentante, hanno affiancato la Quartina del rione nella *calata* del 23 agosto. Da queste manifestazioni celebrative, oltre all'orgoglio per quanto è stato fatto, al desiderio di continuare e fare sempre meglio e di più, è emersa anche l'invincibile consapevolezza che la ragione dei successi ottenuti e della sopravvivenza dei gruppi folcloristici fino ad oggi è una sola: Sant'Anastasia e la festa che i nostri padri hanno istituito in onore della Santa. Nutriti di questo *humus*, i Rioni continueranno a segnare, con la loro presenza, la storia del nostro paese che non smetterà mai di guardare con stupore le bandiere sventolare e alzarsi in aria, di sentirsi accapponare la pelle al suono dei tamburi e delle chiarine, di difendere i colori della propria appartenenza, di radunarsi per la *Cantata*, di seguire la varetta per le strade, di indossare il saio per la processione, di volteggiare gli stendardi.

Auguri, sbandieratori! Motta vi grida unanime il suo "Grazie"!.

Alessandro Puglisi

Al 40° di un caro amico

Gloria di bandiere in istantanee e sequenze nostalgiche

Quella sera di mezza estate, precisamente il 18 agosto dell'anno in corso, sono andato al compleanno di un caro amico: il gruppo sbandieratori del rione Panzera di Motta, classe '71, nato solo due settimane dopo di me e cresciuto in buona salute sotto il segno del leone. La coincidenza di date scioglie il ghiaccio dei convenevoli e mi sembra davvero d'andare con impeccabile puntualità a casa di un coetaneo tirato a lucido e ansioso di spegnere le sue quaranta candeline disposte in batteria sulla torta bianca di panna montata. Salgo sul proscenio di legno e saluto il pubblico che, intanto, si è infittito lungo quel tratto finale di via Vittorio Emanuele: una sorta di arena naturale perché china a sud e sulle luci dell'evento. Un atollo di borgo medievale stretto e familiare. La coreografia sovrasta la scena e toglie il fiato: una porta e torrione normanni, palliativi e suggestivi perché di polistirolo ma imponente come un palazzo di tre piani e più vera di tante altre dimenticate negli anfratti del nostro bel paese. All'ombra; all'oblio. Il rione non ha il suo torrione e la sua porta, ma la fantasia e l'ingegno arguti dei suoi attivisti li hanno partoriti e plasmati all'uso convenuto. Sento subito il calore del pubblico di Motta e il riverbero dell'applauso salire breve e deciso sino al palco e oltre sino al cuore. Alle pendici di quel "40" davvero cubitale e incandescente, perché animato dai giochi pirotecnici, inizio il mio prologo amicale con gli invitati alla festa e chiacchiero sulle origini del Rione e sui "massara" che lo fondarono, sul finire dell'Ottocento, per festeggiare Santa Anastasia autonomamente (infatti precedentemente i rioni erano due: i Maestri e i Campagnoli); dell'istituzione del comune di Motta nel 1820 per volere del tribunale di Catania; della fondazione del gruppo sbandieratori nella calda estate del '71 e dei riconoscimenti nazionali e internazionali. Dico cose e riferisco fatti che la maggior parte dei presenti sa ma che le fa piacere sentire ancora una volta, come una vecchia favola, una dolce nenia, una lontana leggenda dalla forte eco. Come succede quando vedi un compagno di classe, racconti impaziente a turno quanto è impresso nella memoria di entrambi a indelebile tatuaggio. Poi partono le immagini slavate in super 8 del '71: per tanti un salto indietro che ridiscende il tempo. Seguono folte le istantanee dei quarant'anni: roteano audaci le bandiere stagliate nel cielo del mondo (dal Portogallo alla Russia, dall'Olanda alla Turchia e così via) e per un attimo sento e dico al microfono che la corrente non è sul palco, schermata dentro i cavi di gomma, ma è tra la platea. L'energia corre dentro gli occhi vividi e lucidi di chi, guardando lo schermo gigante, si emoziona, sorride e piange. Sono l'unico a guardare in controsenso dal palco, a vedere il pubblico e assistere ad un altro spettacolo parimenti meraviglioso. Da cinefilo appassionato, mi sembra di vedere la scena di *Nuovo cinema paradiso* di Giuseppe Tornatore, quando tutti gli sguardi, colmi di stupore, sono rivolti verso la medesima direzione. Tutti fissano il telo neutro e bianco che si inzuppa di colori, suoni e vita quando il proiettore lo inonda di immagini. Poi mi viene in mente la scena successiva, quando la pellicola si infrange nel palazzo della piazza e tutti sotto le stelle rimangono testimoni e protagonisti di quella magia. Assisto allo spettacolo di un pubblico immobile e rapito e mi emoziono anche se avvezzo per professione. Sento il palpito unico della platea a sincrono appena udibile. Vedo il mio professore di lettere, Pino Pesce, che senza cattedra o libri voluminosi, diversamente da come mi aveva abituato durante gli anni (quanti ne sono passati!) delle Superiori, serafico, se ne sta seduto per terra sul pavimento inospitale della strada e assiste alla festa come un ragazzo a ginocchia raccolte e il mento in su. Lo ringrazio con un sorriso di complicità cui ricambia. E' stato lui, ex presidente dell'Associazione Panzera, che mi ha voluto e proposto per quel palco. E intanto rimane in sordina, in compagnia della sua bonomia, dietro le quinte perché, al clamore, antepone l'impegno che dispensa cultura con il periodico *l'Alba* e con tante altre meritevoli iniziative. Mi è stato, un tempo!, professore di quei libri di letteratura e storia polverosi che oggi respiro avidamente; e mi racconta, in concitata enfasi, della regina Bianca di Navarra e del suo focoso spasimante: il conte di Cabrera, blasonato di Modica che, sconfitto dall'ammiraglio Ruiz de Lihori, viene imprigionato nelle carceri profonde e umide del maniero di Motta e, sotto beffa, lasciato penzoloni da una finestra del castello. Di questo si accorge e ne parla l'umanista del quattrocento Lorenzo Valla. Mi parla di Ruggero d'Altavilla e della sconfitta e cacciata degli arabi dalla Sicilia, tema che – in grande stile e con scorrere di figuranti in abiti che ne richiamavano il periodo – riprenderò il 23 pomeriggio, assieme stavolta al professore Pesce, per commentare alle migliaia di presenze di piazza Umberto la storica *Discesa da Quartina* (vedi articolo sulla Festa di Sant'Anastasia,pag.7). Questa storia, con ricchezza di particolari, avrei tutta raccontata, ma il variare improvviso della scaletta non me lo permise e finii per leggere una commovente lettera di un ex sbandieratore che esalta quarant'anni di storia appassionata.

Poi sul palco si alternano il fondatore del gruppo sbandieratori, Nino Francaviglia, il presidente del Rione, Giuseppe Cuscunà, le autorità politiche ed ecclesiastiche, la sarta, Rosa Laudani, che stringo affettuosamente per la sua grande perseveranza e attaccamento al Rione da circa quarant'anni.

C'è stato spazio per ricordi, pensieri, appunti e disappunti; quindi l'augurio di rivederci (che bellezza!) tra dieci'anni per festeggiare alla grande il Cinquantennale dell'erede naturale dell'impavido alfiere normanno che difendeva la bandiera a costo della vita. Oggi di tanto eroismo è rimasta soltanto la metafora: voli acrobatici e policromatici al suono di tamburi e di chiarine. E' rimasto un gioco nobile e serio che va difeso e conservato.

Con il mio augurio di lunga e felice vita al gruppo degli sbandieratori Panzera, ringrazio il Direttivo del Rione per avermi onorato nel farmi commentare un Compleanno così Speciale!

Salvo Miraglia

La lettera *«No, basta, non ci sto più!»*

Caro Direttore,

Mi è gradito scrivere sul suo periodico, dove ho la possibilità di fare qualche riflessione anche come contributo aggiunto allo spessore culturale che lo caratterizza.

La mia penna oggi scrive fluidamente, come se l'inchiostro non sopportasse il bianco della pagina, e ci sarebbe tanto da scrivere e tanto da dire ma mi limito a centrare la tematica che, in questo momento storico, rallegra la mia scelta di fare politica, rinnovandone entusiasmo e determinazione.

Abbiamo vissuto anni in cui il nostro paese sembrava «la bella addormentata nel bosco».

Ci svegliavamo con la speranza che arrivasse un principe azzurro, calato dall'alto, a cambiare le cose che non andavano, a rendere il paese a dimensione Disneyana. Abbiamo sempre ceduto alle lusinghe dei candidati parenti, dei candidati amici, dei candidati per interessi o per affari.

Lo so, Direttore, non è facile dire di no; è molto più semplice e più comodo mettersi in fila al proprio seggio, chinare il capo e adeguarsi al resto del mondo, credendo di aver scampato un pericolo, di aver evitato l'imbarazzante ostacolo del rifiuto ideologico.

In realtà, in quei momenti, l'ostacolo lo stavamo proprio edificando. L'ostacolo alla nostra vita pubblica, che diviene dimensione privata nel momento in cui le grandi scelte ricadono sulla quotidianità di ogni cittadino.

«Non c'è peggior cieco di chi non sa vedere»; perché solo i ciechi non vedono come si svolgono i consigli comunali; irresponsabilità diffusa, gettone di presenza puntualmente percepito, occhiate maldestre per far mancare il numero legale e veleni ad infangare gli scranni della rappresentanza, quella che dovrebbe perseguire gli interessi collettivi, il bene comune.

«No, basta, non ci sto più!»; il giorno in cui ogni giovane sarà capace di urlarlo al mondo, forse quello sarà il momento in cui il nostro paese sarà cambiato davvero.

Viviamo giorni particolari e dobbiamo fare attenzione a non smarrire la strada imboccata; stiamo conoscendo un nuovo, e quanto mai atteso, fenomeno sociale: l'intromissione del popolo che è stato in silenzio, spettatore di un match senza arbitraggio. Osserviamo con grande emozione "la bella addormentata" svegliarsi con i suoni melodici del bosco in primavera.

È l'irruzione del popolo; la scelta di tanti giovani mottesi di partecipare alla vita pubblica è un avvenimento che, ripercorrendo il fenomeno dell' "Open Government", dà una boccata di sollievo a tutti gli attori politici che non aspettavano altro che condividere, con interesse, le scelte politiche messe in agenda dall'Amministrazione pubblica.

Certo, per molti sarà una notizia nefasta; quelle notizie da non far dormire la notte, quelle notizie da combattere in maniera larvata, osteggiandone l'intenzionalità collettiva con sorrisi e stucchevoli elogi.

Ma non importa: *alea iacta est*.

Il virus del *we-gov* sta contagiando tutti a partire dal gruppo del "Centro Giovanile" poiché la presa di coscienza parte proprio da quelle quattro mura tanto dibattute, tanto criticate, tanto infamate; ma stavolta non ci saranno attacchi che reggano perché non esiste un target; si tratta di un "non luogo", si tratta di pensieri, di idee ed umori civili.

La scelta di non costituire giuridicamente il Centro Giovanile aveva come utopico obiettivo proprio ciò che sta accadendo in queste settimane; la presa di coscienza delle masse che vogliono fare il gioco, che vogliono capire e indirizzare le scelte di chi governa, secondo la bussola smarrita da tutti i politici di professione, attraverso la stella cometa della volontà popolare.

Ora la domanda è: «Riuscirà la nostra classe politica a cogliere questa richiesta di cambiamento che arriva dai giovani?» Io penso di no, almeno non quella attuale, maggioranza e opposizione che sia.

Allora si verrà travolti da questo fiume in piena, senza argini che reggano. Si verrà travolti dalla libertà di parola, dal diritto di critica, dalla competenza delle nuove generazioni, si verrà travolti dalla padronanza dei saperi fondamentali, dalla voglia di bellezza, dal linguaggio dei più piccoli, dalla voglia di cambiare realmente.

Ma stavolta non si tratta del "cambiamento" urlato dal palco elettorale del candidato sindaco di turno. Si tratta di un cambiamento percettivo della società nella quale viviamo, si tratta di saper usare gli strumenti che abbiamo a disposizione per intervenire e sovvertire il disordine costituito, con la presa di coscienza, con il saper dire «No, basta, non ci sto più!»

Aggrappiamoci a questa brusca risposta e ripartiamo da qui, subito, senza meccanizzare un processo naturale che profuma di vita e da speranza.

Direttore, mi consenta di concludere con una celebre frase di John Kennedy che calza a pennello: «Non chiedetevi, miei concittadini, quello che l'America può fare per voi. Chiedetevi quello che voi potete fare per l'America.».

Danilo Festa

La festa di Sant'Anastasia, patrimonio d'Italia per la tradizione

Fuochi, folclore, riti, processioni, devozione e grandi emozioni per turisti e fedeli

I fuochi d'artificio che, nella notte tra il 25 e il 26 agosto, hanno tinto di mille colori il cielo di Motta, hanno segnato la conclusione dei festeggiamenti solenni in onore di Sant'Anastasia, divenuti patrimonio d'Italia per la tradizione. L'edizione 2011 della festa, nonostante i disagi legati alla chiusura al culto della chiesa Matrice e alle ristrettezze economiche, non ha mancato di suscitare grandi emozioni tanto nei cittadini mottesi, per i quali *a festa ranni* è l'espressione più vera dell'identità civica, quanto nei numerosi turisti provenienti da tutta la provincia etnea, affascinati dal singolare intreccio di fede e folclore, che è l'anima delle celebrazioni patronali. Vogliamo affidare il racconto della festa di quest'anno ad un piccolo vocabolario; i lemmi che proponiamo rappresentano il lessico della festa, il cui significato letterale è arricchito di sentimenti, emozioni e ricordi depositati nel cuore di ogni singolo mottese.

A come ANASTASIA, Santa Patrona di Motta: Notizie attendibili sulla sua vita provengono essenzialmente dal *Menologio* di Simeone Metafraste, risalente al X secolo. Stando a quanto scrive l'agiografo bizantino, Anastasia subì il martirio a Sirmio -oggi Sremska Mitroviza, nella Serbia Occidentale- il 25 dicembre del 304 per non aver abiurato la fede cristiana. Spese la sua esistenza in un'incessante attività di aiuto e soccorso ai più poveri, agli ammalati, ai cristiani perseguitati. Definita in greco *Farmakolitria*, ovvero *guaritrice dai veleni*, è stata innalzata al rango di "Grande Martire": il suo nome, infatti, è menzionato nel Canone della Messa. Nel 1750 i mottesi ottennero dalla Sacra Congregazione dei Riti di spostare la festa patronale al 25 agosto.

A come ARCHI : Strutture scenografiche in legno e cartapesta, con la forma di una monumentale porta ad arco, innalzate dai tre Rioni per onorare il passaggio del simulacro di Sant'Anastasia. Dimensione, numero e tipologia degli archi sono legate alla libera scelta di ogni rione. Due le costruzioni innalzate dal rione Vecchia Matrice: la prima, tipicamente normanna, in piazza Umberto, la seconda, di stile romano, in piazza Principe di Piemonte. Vere e proprie porte, realisticamente realizzate in stile medievale, i due archi costruiti dal rione Panzera in piazza Umberto e in via Vittorio Emanuele sud, affiancati rispettivamente da una cinta muraria e da una torre. Di stile medievale anche la porta con due torri merlate costruita dal rione Maestri in via Vittorio Emanuele nord.

C come CEREI: A Motta sono conosciuti con il termine "varetta". Realizzati negli anni Settanta, rappresentano l'offerta della cera a Sant'Anastasia da parte dei tre Rioni. Si tratta di strutture che prendono a modello le "candelore" costruite a Catania a partire dal Settecento e dedicate a Sant'Agata. Il cereo più antico è quello dei Maestri che quest'anno ha ricordato i 40 anni dalla fondazione. Fresco di restauro il cereo del Rione Vecchia Matrice, affidato alle cure di un comitato sorto in seno al rione. Ha percorso più strada delle altre la varetta dei Panzera, uscita già domenica 21 e portata, per la terza volta, da membri del rione stesso.

C come *CALATA DEL PARTITO*: Manifestazione che si tiene in Piazza Umberto la sera del 22 agosto, ad apertura dei festeggiamenti. Fino all'edizione 2007 della festa, la *calata* ha assunto le forme di uno spettacolo di luci, musica e fuochi, generalmente ispirato alla vita e al martirio di Sant'Anastasia; quest'anno, invece, una grande fiaccolata ha preceduto l'ingresso in piazza dei tre cerei che, accompagnati dal corpo bandistico, si sono esibiti nelle tradizionali ballate. Particolarmente suggestivo un momento dell'esibizione del cereo Panzera, con la proiezione di un'immagine della Santa Patrona e l'accensione di un'insegna, colorata di bianco e rosso, con scritto: «Questo è per te».

C come CAMERETTA: Nicchia ricavata nell'abside laterale della Chiesa Madre in cui sono custoditi il simulacro e le reliquie di Sant'Anastasia. Quest'anno, a causa della chiusura al culto dell'edificio sacro, i fedeli hanno accolto e reso l'ultimo saluto all'immagine della Patrona sul sagrato della Matrice. Le SS Messe sono state, invece, celebrate in piazza Castello.

C come CANTATE: Inni sacri rivolti in gloria alla Santa dapprima in Piazza Umberto e poi nei singoli rioni, all'altezza dei rispettivi archi trionfali. Furono composte e musicate verosimilmente alla fine dell'Ottocento, contestualmente al sorgere dei partiti. Ogni cantata, caratterizzata da una marcata patina dialettale, si compone di tre momenti: introduzione, preghiera e allegro; durante l'esecuzione vengono accesi fuochi artificiali e i cerei danzano dinnanzi al fercolo. Quest'anno, all'arrivo del simulacro in Piazza Principe di Piemonte, il rione Vecchia Matrice ha reso omaggio a Sant'Anastasia con la *Cantata* scritta dal poeta mottese Carmine Caruso, musicata dal maestro Giovanni Di Dio, eseguita nel 1902 e poi archiviata. L'esecuzione dell'inno è stata affidata a due cantanti professioniste che hanno emozionato i numerosi presenti.

D come DISCESA STORICA DELLE *QUARTINE*: Benedette nei giorni del triduo, le quartine, vessilli-emblema dei Rioni, sono state condotte in piazza Umberto nel pomeriggio del 23 agosto, accompagnate da centinaia di figuranti in costume d'epoca e dai gruppi Sbandieratori e Musici. Particolarmente interessanti i temi scelti dai tre rioni per l'edizione 2011 della discesa. Il Rione Maestri ha rievocato il periodo storico tra il 1061 e il 1198, ovvero dal regno di Ruggero II a quello di Guglielmo III, primo ed ultimo re di Sicilia appartenente alla dinastia degli Altavilla, sotto il cui dominio la nostra isola godette di fama e splendore. "Quattro Regni…un vessillo" è stato il tema della sfilata storica del Rione Vecchia Matrice che ha ripercorso le dominazioni succedutesi in Sicilia in età medievale e riassunti nel gonfalone istituzionale della Regione Sicilia: i Normanni con Ruggero I, Roberto il Guiscardo, il geografo Al Idrisi e Ruggero II; gli Svevi con Enrico IV, Costanza d'Altavilla e Federico II; gli Angioini e la guerra del Vespro del 1282; gli Aragonesi con Federico III, Martino I e Bianca di Navarra che, proprio nel castello di Motta, visse il momento più tormentato della sua tresca con il conte di Modica Bernardo Cabrera. Il Rione Panzera, con il tema "La guerra e la festa", ha lanciato uno sguardo allo scontro tra la civiltà araba e quella normanna. La sfilata non ha inteso soltanto ripercorrere i momenti delle battaglie, ma ha voluto soprattutto mettere in luce i rapporti sociali e culturali istauratisi tra le due civiltà; con molta fantasia è stata proposta una grande festa popolare in seguito alla vittoria dei Normanni, tesa ad esaltare il valore dell'integrazione dei popoli, della tolleranza e della fraternità.

E come *EX VOTO*: monili donati a Sant'Anastasia per grazia ricevuta. I pezzi che compongono questo tesoro, espressione dell'immutato sentimento di devozione dei mottesi verso la loro Santa, sono stati recentemente catalogati, ripuliti ed artisticamente disposti sul simulacro. Durante la festa del 2003, mons. Paolo Romeo, oggi Cardinale Arcivescovo di Palermo, ammirando l'effigie di Sant'Anastasia, così si espresse: «Se questi gioielli potessero parlare, ci racconterebbero le meraviglie di Dio, le numerose grazie che il Padre ha elargito sui mottesi, per intercessione della Patrona».

F come FERCOLO: carro che conduce in processione il simulacro e le reliquie di Sant'Anastasia. Quello custodito a Motta è ligneo e risale al Settecento: sei colonne corinzie dal fusto decorato con motivi floreali, reggono la cupola su cui sono adagiati sei cherubini alati. Ciascuno di essi reca fasce in argento con incise le beatitudini evangeliche. La custodia della preziosa macchina spetta ai Rioni che hanno il privilegio di trainarla secondo antiche consuetudini territoriali.

F come FUOCHI ARTIFICIALI: Lo spettacolo più atteso, quello a conclusione dei festeggiamenti, ha tenuto migliaia di persone con gli occhi fissi al cielo per 45 minuti. Secondo i più, i fuochi maggiormente apprezzati sono stati quelli offerti dal Rione Maestri, eseguiti dalla ditta La Rosa di Bagheria. Bellissimo in ogni caso anche gli spettacoli offerti dai rioni Vecchia Matrice (ditta Vaccalluzzo) e Panzera (ditta Chiarenza).

I come INNO A SANT'ANASTASIA: Canto dedicato alla Patrona, intonato nelle celebrazioni liturgiche e durante l'apertura e la chiusura della cameretta. Composto dal prof. Giuseppe Conte e musicato dal sac. Alfio Conti, consta di cinque strofe, due quartine di versi settenari, con un ritornello che si ripete di strofa in strofa ed è una quartina di endecasillabi. Non c'è persona a Motta che non conosca questo inno e che, almeno una volta, trascinato dalla comune devozione, non si sia sospinto a cantarlo.

M come MAJORETTES: gruppo folcloristico al femminile, presente dagli anni Ottanta nei rioni Vecchia Matrice e Panzera. Quest'anno sono nate le Majorettes del rione Maestri che si sono esibite per la prima volta la sera del 20 agosto, lasciando tutti di stucco per il garbo e la facilità con cui hanno danzato e mosso i loro bastoncini. Un gruppo cui va un grande plauso e un ringraziamento, anche per il commento introduttivo che ha fatto commuovere la piazza: «Scusateci se ci presentiamo a voi con trent'anni di ritardo».

P come PARROCO: don Salvatore Petrolo, parroco della Chiesa Madre dal settembre 2007, alla sua prima "festa grande". Nel suo messaggio ai fedeli la sera del 24 agosto, in piazza Umberto, ha esortato i giovani ad imitare le virtù di Sant'Anastasia per seguire la vita buona del Vangelo. Riferendosi agli archi trionfali dei Rioni, innalzati per onorare il passaggio della Santa Patrona, ha poi invitato tutti a spalancare le porte del cuore a Cristo, via, verità e vita.

P come PONTIFICALE: Solenne concelebrazione Eucaristica del 25 agosto presieduta, quest'anno, da mons. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo metropolita di Siracusa. Le autorità civili e le storiche rappresentanze dei Rioni hanno, come da tradizione, offerto i frutti della terra e del lavoro dell'uomo per la Chiesa e le opere di carità.

R come RELIQUIE: Consistono in ossicini dell'avambraccio e della gamba, racchiuse in un artistico reliquiario argenteo a forma di braccio. Sono state solennemente condotte in processione la sera del 23 agosto: si tratta del momento più bello di tutta la festa, molto sentito dall'intera cittadinanza, cui prendono parte i Rioni in abiti tradizionali e con le rispettive insegne.

S come SIMULACRO: l'immagine più cara alla pietà dei mottesi. Di autore ignoto, raffigura Sant'Anastasia in piedi (secondo il modello iconografico del martire) che mostra fiera la palma del martirio e regge nella mano destra il libro della Scrittura su cui sono incise le lettere apocalittiche. L'immagine si caratterizza per una particolare resa del panneggio: il mantello dorato dai bordi finemente cesellati si avviluppa in numerose pieghe che, con eleganza, ricoprono le spalle e il corpo della Santa.

S come STENDARDO: L'insegna del rione. Dal 1993 anche la parrocchia ne ha uno: su di esso è raffigurata Sant'Anastasia nell'atto di soccorrere gli ammalati. Il possesso degli stendardi si ottiene attraverso un'asta pubblica che si svolge la sera del 21 agosto nei tre Rioni. Durante la processione del 23 sera gli stendardi, che precedono le sacre reliquie, vengono continuamente sbandierati, quasi a voler aprire il passaggio alla Patrona.

S come SBANDIERATORI: Perla del folclore rionale, la cui fama ha ormai oltrepassato i confini nazionali. Gli sbandieratori di Casa Normanna sono stati recentemente promossi alla serie A1 della FISB (Federazione Italiana Sbandieratori). Novità di quest'anno, l'esibizione in piazza dei tre gruppi nel pomeriggio del 25 agosto.

T come *TUTTI DEVOTI TUTTI*: il grido che i devoti elevano alla loro Patrona sia durante l'apertura e la chiusura della cameretta, che nel corso della processione del fercolo. All'espressione segue il corale "Viva Sant'Anastasia" che spesso corona il momento dell'offerta alla Santa.

Alessandro Puglisi

Foto: Maria Angela Pesce

l'esperienza di ieri... chimica elettronica elettrotecnica informatica meccanica ICS CATANIA ...la tecnologia di domani

L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

l'esperienza di ieri... chimica elettronica elettrotecnica informatica meccanica ICS CATANIA ...la tecnologia di domani

Parliamone insieme, Settembre - ottobre 2011 www.cannizzaroct.it I.T.I.S. *STANISLAO CANNIZZARO* - Catania

Concorso Nazionale INVFactor-anche tu genio!

Terzo posto alla classe 3ª Chimica del Cannizzaro per "Solventi alla frutta"

INVFactor è un concorso organizzato dall'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali (Irpps) del Cnr e dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea, con l'adesione del Presidente della Repubblica italiana, destinato ai giovani, allo scopo di valorizzare il talento dei ragazzi avvicinandoli al mondo della scienza. In questa seconda edizione sono state 31 le invenzioni presentate dai ragazzi ed esaminate da una giuria di esperti.

Si è guadagnato il terzo posto la 3ª Chimica dell'Istituto tecnico 'Cannizzaro' di Catania per il lavoro "Solventi alla frutta".

Alla premiazione, avvenuta a Roma, nella sede della Commissione Europea, hanno partecipato le allieve Graziella Mita e Angela Finocchiaro, in rappresentanza della classe, affiancate dai docenti Angela Percolla, Maria Palermo e Salvatore Consoli.

Per contrastare l'inquinamento, i ragazzi hanno realizzato dei solventi ecocompatibili ottenibili dagli agrumi, anche grazie all'ospitalità dei laboratori dell'Istituto di Chimica biomolecolare del Cnr. "Le sostanze distillate", spiegano, "sono oli essenziali biodegradabili e atossici ricavati dalle bucce di agrume e possono essere utilizzati al posto delle sostanze chimiche adoperate come solventi per le vernici".

Il lavoro fatto sugli oli essenziali ha portato gli studenti ad appurare come, sostanze conosciute ed usate già dagli antichi Egizi, possano ancora oggi offrire nuove e interessanti prospettive di utilizzo, in quanto in grado di fornire materie prime per la realizzazione di prodotti naturali innovativi e alternativi ai prodotti di sintesi.

Questo lavoro per i ragazzi è da considerare un primo passo di un percorso che li ha portati a guardare con occhi nuovi ciò che già si conosce e a capire che applicando queste conoscenze, sia teoriche che pratiche, è possibile trovare valide e alternative soluzioni per eliminare problemi come quelli legati al rilascio di composti tossici da parte di vernici e pitture tradizionali all'interno delle nostre case, dove, fra l'altro, per proteggerci meglio dal freddo, dall'inquinamento esterno o dal rumore, è diventato sempre più difficile avere un buon ricambio dell'aria.

Lo studio e l'interesse per gli oli essenziali, cresciuto grazie ad una aumentata attenzione degli studenti nei confronti dell'ambiente e della salute umana, si inserisce nel contesto delle iniziative legate alle attività di educazione ambientale e sensibilizzazione dei giovani nei settori delle produzioni eco-innovative e del consumo sostenibile da anni oramai promosse all'interno dell'ITI Cannizzaro, ed ha portato i ragazzi ad individuare nelle risorse del territorio nuove possibilità di utilizzo di un prodotto agricolo locale attraverso lo sviluppo delle loro conoscenze scolastiche.

I premiati sono stati invitati a mostrare le loro realizzazioni in occasione di "Light 2011 - Accendi la luce sulla scienza", svoltasi il 23 settembre a Palermo, nell'ambito della Notte dei ricercatori, promossa dalla Commissione Europea. Per questi studenti è stato quindi allestito un settore specifico, dove hanno potuto illustrare le loro scoperte ed interagire con il pubblico e i media.

Prof.ssa Maria Palermo

Studenti del Cannizzaro a Dublino

Stage linguistico di un mese ma anche sport e cultura

Oggi l'apprendimento delle lingue straniere è diventato di fondamentale importanza.

Per i giovani che si affacciano al mondo del lavoro è essenziale avere una buona conoscenza delle lingue, in particolare di quella inglese: strumento di comunicazione, lingua della scienza, dell'economia, dell'informatica, del turismo e di tante altre discipline. E' proprio questo il motivo che spinge molte scuole a programmare corsi linguistici presso strutture straniere. Quest'anno l'Istituto Tecnico Cannizzaro di Catania ha fornito la possibilità ai suoi studenti di soggiornare per ben un mese a Dublino, dal 21 settembre al 19 Ottobre, offrendo uno stage linguistico ed un programma ricco di numerose attività. Tutto ciò grazie a 3 progetti PON C1 le cui referenti sono le professoresse Contrafatto, La Piana e Smecca, coadiuvate dai professori Sottile, Di Bella e Floreno.

I quarantacinque studenti che hanno aderito all'iniziativa, selezionati in base al loro curriculum scolastico, avranno l'opportunità di avvicinarsi alla lingua ed alla cultura irlandese in maniera diretta, frequentando una scuola di lingua tutte le mattine e vivendo la capitale irlandese.

Durante questo periodo la comitiva avrà modo di visitare una delle più belle capitali europee: Londra. Anche se per una sola giornata i ragazzi daranno uno sguardo d'insieme ai diversi monumenti che la rappresentano e passeranno una serata sulle rive del Tamigi.

Quindi si recheranno a Dublino, dove comincerà il loro soggiorno-studio, immersi in una full immersion nella lingua inglese. Divisi in tre gruppi, secondo il livello di preparazione, i ragazzi parteciperanno alle lezioni tenute da docenti madrelingua. Il pomeriggio, nonostante il tempo freddo e piovoso, sarà dedicato allo sport, alla conoscenza della cultura e delle tradizioni irlandesi alle visite guidate su Dublino ed allo shopping. I weekend saranno incentrati su tutti i territori circostanti fra cui diversi castelli.

Prof. Maria Cristina Floreno

Scuola innovativa per studenti "Digital Native"

Ancora riconoscimenti al Cannizzaro per le attività di Informatica

Ancora riconoscimenti nel mondo universitario e scolastico per le attività svolte dal Dipartimento di Informatica.

Inizia un nuovo anno scolastico e già si parla del lavoro del Dipartimento di Informatica dell'ITI S. Cannizzaro alla SIel (Società italiana di e-learning). I lavori presentati, approvati e pubblicati sono i seguenti: favorire la comunicazione a scuola attraverso l'uso di una Social Networking Platform; gestire la WebTv scolastica attraverso un Social Network; usare una Social Networking Platform a scuola; integrare una piattaforma LMS le attività della classe.

Queste innovazioni apportate nel nostro Istituto fanno proseliti nelle altre scuole e nelle università grazie all'attività di formazione verso i colleghi svolte dalla prof. Allegra.

Utilizzare una Social Networking Platform ha reso più semplice lo scambio di informazioni ed è stato un argomento molto seguito dagli ambienti universitari che ancora si scambiano le informazioni tramite semplice mailing.

Siti di social network, giochi online, siti di video-sharing, e gadget come iPod e telefoni cellulari fanno ormai parte della cultura giovanile. La "net generation", vive in così stretta simbiosi con le nuove tecnologie che sembra quasi impossibile che i loro coetanei di qualche decennio fa potessero viverne senza.

Gli obiettivi e le aspirazioni dei giovani sono rimasti inalterati nel tempo, ciò che è cambiato è il modo in cui perseguono il raggiungimento della loro autonomia e della loro personalità in seno alla società moderna. Il nuovo mondo dei media e social media, ha così permeato la loro esistenza che oggi agiscono, pensano, si organizzano, studiano, con estrema naturalezza attraverso queste nuove tecnologie.

Per i nativi digitali la simbiosi con la tecnologia è stata completamente metabolizzata, mutando agilmente con essa, cosicché la loro aspirazione è che tutti gli aspetti della loro vita, le loro attese, le loro necessità, i loro progetti e le loro ambizioni siano assistite dalla tecnologia, compresa l'educazione.

Certamente la scuola non ha avuto in questi anni la capacità di adattarsi dinamicamente ai cambiamenti in corso, impegnata com'è a risolvere problemi decennali che le riforme legislative succedutesi non sono riuscite a colmare.

Ci si chiede allora cosa accade quando le social media technologies attraversano i muri delle scuole e si scontrano con le tecniche canoniche di apprendimento e di insegnamento: un connubio possibile o due realtà completamente antitetiche e inconciliabili? Come possono aver successo gli insegnanti nello stimolare la curiosità degli studenti appartenenti alla generazione di Internet? Quale impatto potrebbe avere l'impiego di strumenti di social networking all'interno di un contesto di apprendimento scolastico?

E' proprio il tentativo di rispondere a queste e ad altre domande ciò che ha stimolato il lavoro svolto dai docenti Allegra, Valastro, Floreno dell'ITI "S. Cannizzaro" che, senza pretese, hanno cercato di esplorare una strada che consenta di ridurre le distanze tra i due soggetti posti da una parte e dall'altra della cattedra. Così, attraverso l'utilizzo di una piattaforma che si integra con la didattica tradizionale, i social software si mettono a disposizione di alunni, docenti e personale non docente.

E la nuova frontiera? Chissà che con i telefoni cellulari si possa far qualcosa di più che giocare o mandare sms …

I ragazzi della web Tv che vediamo nella foto sono pronti a passare il microfono ai più piccoli e a "crescerli": per alcuni di loro è infatti arrivato il momento delle grandi scelte: lavoro o università?

Prof. Maria Cristina Floreno

Museo della dogana di Torino

Stage di allievi del Cannizzaro ai laboratori chimici delle Dogane

Formazione per 18 studenti diplomati nell'anno scolastico 2010-2011

Gli allievi neo-diplomati dell'ITI Cannizzaro – Indirizzo Chimica, grazie al progetto PON "Tirocini e stage in Italia e all'estero" stanno arricchendo le proprie conoscenze e competenze teorico-pratiche presso i Laboratori Chimici dell'Agenzia delle Dogane di Torino, Cagliari, Palermo e Catania che dispongono delle tecnologie aggiornate che consentono una concreta spendibilità della formazione.

L'Agenzia delle Dogane realizzerà presso i propri laboratori chimici, una formazione in azienda per diciotto allievi dell'Indirizzo Chimica diplomati nell'anno scolastico 2010 -2011; l'attività di stage iniziata il 12 Settembre, si concluderà il 5 Novembre e costituirà un momento educativo volto a sviluppare competenze di indirizzo professionali mediante la conoscenza diretta nel mondo del lavoro.

Gli allievi acquisiranno competenze operative nel settore delle analisi chimiche ambientali, nel settore petrolifero e petrolchimico, nel settore delle analisi chimiche alimentari, nel settore delle indagini sui prodotti inquinati.

Gli allievi, accompagnati dai propri docenti, ogni giorno verranno messi a contatto con apparecchiature avanzate e tecnologicamente all'avanguardia ed inoltre potendo avvalersi dell'elevata professionalità dei tutor aziendali, potranno svolgere tutte le attività inerenti a prove e misure nel massimo rigore ed in stretto accordo con le normative nazionali, comunitarie ed internazionali vigenti.

Alla fine del percorso formativo, della durata di due mesi, verrà rilasciata ai corsisti una certificazione EUROPASS che attesterà, da parte dell'azienda, le competenze acquisite sulle diverse tecniche analitiche e sulle varie apparecchiature.

Prof.ssa Percolla Angela

SICILIA FONDO SOCIALE EUROPEO

Unione Europea — FONDI STRUTTURALI EUROPEI — PON 2007-2013 — MIUR

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per la Programmazione
D.G. per gli Affari Internazionali - Ufficio IV
Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei e nazionali per lo sviluppo e la coesione sociale

COMPETENZE PER LO SVILUPPO (FSE) - AMBIENTI PER L' APPRENDIMENTO (FESR)

Essere competitivi in Europa

Programmazione dei Fondi strutturali 2007/2013 - **Azione C1** - Interventi formativi per lo sviluppo delle competenze chiave (Comunicazione nelle lingue straniere) finanziato con il FSE

Codice Nazionale Progetto: C-1-FSE02_POR_SICILIA-2011-57

L'Istituto Cannizzaro di Catania è stato autorizzato ad avviare tre corsi, come sotto indicati, presso strutture qualificate del Regno Unito nel periodo compreso tra **il 20 agosto e il 28 ottobre 2011.**

Corso n. 1 - **Vivere parlando in lingua straniera**
Corso n. 2 - **L'Inglese per l'occupazione**
Corso n. 3 - **L'Inglese per la vita**

- Ognuno dei tre corsi sopra menzionati prevede un percorso formativo di studio della lingua inglese presso una delle seguenti città: **Londra, Canterbury, Oxford e Cambridge.**

Ogni intervento è rivolto a gruppi di 15 allievi provenienti dalle classi III, IV e V della scuola secondaria di secondo grado del corrente anno scolastico (2010/2011).

I SERVIZI OFFERTI

- **80 ore (quattro settimane) di corso di lingua inglese presso una delle strutture nel Regno Unito individuate dall'Istituto**
- **Esame per il conseguimento di una certificazione riconosciuta in Europa**
- **Volo A/R da Catania fino alla destinazione**
- **Vitto e alloggio presso strutture alberghiere adeguate**
- **Visite culturali nel territorio**
- **Trasferimenti in pullman**

Essere competitivi in Europa

Programmazione dei Fondi strutturali 2007/2013 - **Azione C5** - Interventi formativi per lo sviluppo delle competenze chiave (Tirocini/Stage) finanziato con il FSE

Cod. Naz. Progetto: C-5-FSE02_POR_SICILIA-2011-39

L'Istituto Cannizzaro di Catania è stato autorizzato ad avviare tre corsi, come sotto indicati, presso aziende del territorio italiano nel periodo compreso tra **il 29 agosto e il 21 ottobre 2011**.

Corso n. 1 - **Ambiente, sicurezza e qualità della vita**

- Stage presso i laboratori chimici della **DOGANA** (Cagliari, Palermo e Torino)

Corso n. 2 - **Energie alternative, impianti solari termici e fotovoltaici**

- Stage presso l'azienda **EMMEFFECI** di Cava dei Tirreni (Salerno)

Corso n. 3 - **Automazione industriale**

- Stage presso l'azienda **COMAU** di Torino

Ogni intervento è rivolto a gruppi di 15 allievi delle classi V della scuola secondaria di secondo grado del corrente anno scolastico (2010/2011).

I SERVIZI OFFERTI

- **320 ore (otto settimane) di attività di stage presso una delle aziende individuate dall'Istituto**
- **Certificazione delle competenze (EUROPASS)**
- **Volo A/R da Catania fino alla destinazione**
- **Vitto e alloggio (compresa lavanderia) presso strutture alberghiere adeguate**
- **Visite culturali nel territorio**
- **Trasferimenti in pullman**

CATANIA, 07 LUGLIO 2011

Istituto Tecnico Industriale STANISLAO CANNIZZARO CATANIA

PER QUALSIASI INFORMAZIONE RIVOLGERSI ALL'ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STANISLAO CANNIZZARO DI CATANIA – VIA CARLO PISACANE, 1 – 95122 CATANIA – TEL. 095451557 – FAX 095457166 O VISITARE IL SITO WEB DELL'ISTITUTO WWW.CANNIZZAROCT.IT.
RESPONSABILE DEL PROGETTO: D.S.G.A. SEBASTIANO RUSSO.

”Un giornalista girovago” di Lucia Paternò

Rivalutazione di Felice Cunsolo attraverso i documenti della famiglia

Nel 2002 così scrivevo del giornalista e scrittore Felice Cùnsolo a pag. 144 del mio libro *Profili di letterati siciliani dei secoli XVIII-XX* (Centro di Ricerca Economica e Scientifica, Catania, 2002): «**Felice Cunsolo** (Biancavilla 1917 - Milano 1979). Insegnante elementare trapiantato in Lombardia, fu anche giornalista e prolifico autore di guide turistiche, gastronomiche ed enologiche. Fra i suoi molti libri si ricordano: *Il mondo in sei pagine* (1952), *La pubblicità italiana* (1955), *Sele pubblicità italiana* (1958), *Il potere d'acquisto del mercato italiano* (1958), *Gli italiani a tavola: il libro completo della cucina italiana: con 778 ricette in gran parte inedite* (1959, 1965), *Dizionario del gourmet* (1961), *La cucina lombarda* (1963), *Itinerari della Bassa Novarese* (1963), *Arte e gastronomia della "Bassa Novarese": itinerari* (1963), *La cucina del Piemonte* (1964), *Viaggio in Tremezzina* (1966), *Vini del mondo* (1968), *Guida gastronomica d'Italia...* (1969), *La gastronomia nei proverbi* (1970), *Salse e sughi* (1972), *Ricette per salse e sughi* (1974), *Proverbi siciliani commentati* (1977), *Il libro dei maccheroni* (1979)».

Su di lui successivamente sono stati pubblicati due articoli; e ora Lucia Paternò, laureata in filosofia e giornalista pubblicista, ritenendo che un personaggio del genere meritasse maggiore spazio ai fini d'una giusta rivalutazione, sulla base della documentazione fornita dalla famiglia del defunto ha scritto l'interessante libro dal titolo *Un giornalista girovago* (Centro di Ricerca Economica e Scientifica, Catania, 2010, pagg. 100, s. p.).

Premesso che il Cùnsolo (cognome da lui puntigliosamente accentato) s'occupò di giornalismo con famose inchieste, d'eno-gastronomia, di pubblicità, di compra-vendite, di tradizioni popolari e di turismo, la Paternò anzitutto va elogiata per la passione e la pazienza che ha messo nel suo lavoro, raccogliendo e ordinando una gran quantità di dati — personali, editoriali, giuridici e di costume — e facendo il riassunto di quasi tutte le opere del Cùnsolo stesso, da lei anche commentate con spirito critico e corredate degli opportuni riferimenti bibliografici.

Ne scaturisce un'articolata monografia che colloca il personaggio in una luce nuova o perlomeno inusitata. In *Il mondo in sei pagine* (allora i quotidiani erano costituiti di sei pagine) il Cùnsolo non si limitò a tracciare una storia del giornalismo, dagli antichi messaggeri cinesi e galli alle *tabulae albae* (= tavole bianche dei romani, da cui poi il nostro album), ai *menanti* (compilatori dei fogli pubblici), alle gazzette e ai mezzi di comunicazione del Novecento, di cui fornisce l'elenco dei giornali più letti; ma espresse anche severi giudizi sull'alterazione delle notizie e sulla censura, giudicando sacrosante la verità e la libertà di stampa. E questo ha spinto la Paternò ad aggiungere al tema una digressione di ben venti pagine su "Il giornalismo oggi" — forse fuori luogo nell'economia del libro — nella quale esprime le sue opinioni su giornali, intercettazioni telefoniche, politici e ministri, provocando il parziale dissenso del direttore editoriale Giancosimo Rizzo, il quale peraltro nella sua presentazione non le fa mancare i suoi apprezzamenti.

La maggior parte delle pagine, però, sono dedicate al Cùnsolo eno-gastronomo, il quale ci tenne ad esaltare la buona cucina, togliendo dal mangiar bene (che non è mangiar troppo e quindi abbuffarsi) ogni remora di natura moralistica. Dai simposi filosofici degli antichi greci il mangiare insieme produce aggregazione e socievolezza, specialmente se il buon pasto comprende un buon vino. Ecco, dunque, che l'autrice segue lo scrittore per le regioni italiane alla ricerca, descrizione e segnalazione di piatti e vini caratteristici: un po' come aveva fatto Mario Soldati limitatamente alla Valle del Po.

Da questo libro emerge che il Cùnsolo aveva un'ammirevole cura nel riportare ricette e nel descrivere non soltanto vini e vitigni, ma anche la geografia delle varie regioni italiane (viste con atteggiamento quasi lirico) e la storia delle comunità visitate, inserendo anche aneddoti e storielle. Con ciò egli riuscì nell'intento di far assurgere l'eno-gastronomia a letteratura, venendo per la sua attività più volte premiato, e s'affermò come un insolito scrittore, forse unico, conteso da giornali, riviste e case editrici: infatti egli collaborò a vari giornali e riviste non soltanto del settore (per cui egli scrisse pure a puntate), ma anche d'alta cultura come la prestigiosa "Nuova antologia" di Firenze-Roma, e pubblicò libri con rinomate case editrici quali De Agostini, Gorlich, Mondadori, Mursia, ecc., ottenendo traduzioni all'estero.

L'autrice mette in rilievo che il Cùnsolo, sebbene residente in Lombardia ed esperto particolarmente di cucina lombarda e piemontese, tanto da essere definito principe dell'eno-gastronomia, non trascurò nessuna delle regioni italiane, fino alla più giovane d'esse (il Molise), pur avendo un occhio di riguardo per la natia Sicilia, di cui presentò e commentò i proverbi. Egli finì in bellezza la sua produzione con *Il libro dei maccheroni*, non senza raccomandare la moderazione, dato che in ogni caso è il troppo che fa male.

A questo punto ai lettori verrà l'acquolina in bocca e molti faranno di tutto per degustare le specialità presentate, possibilmente cercando di venire a contatto con le comunità visitate dal "giornalista girovago". Così le pubblicazioni del Cùnsolo assumono anche un valore turistico e sociale, grazie al grandioso affresco dell'Italia eno-gastronomica da lui disegnato; e diversi lettori si rammaricheranno di non aver conosciuto personalmente questo intenditore e di non aver potuto avere fra le mani libri così allettanti come quelli del Cùnsolo stesso, il quale fra l'altro era dotato di buonumore e della capacità d'esprimersi con correttezza e chiarezza, tanto che a buon diritto dovrebbe figurare nei manuali di storia letteraria.

L'aspetto grafico-editoriale del libro della Paternò è elegante e gradevole, con bella copertina, buona impaginazione e capoversi bene scanditi. Ci sono anche diverse immagini di libri e d'eventi relativi al Cùnsolo. E quindi i complimenti vanno all'autrice e all'editore per aver contribuito a diffondere la conoscenza d'un singolare giornalista e scrittore. Purtroppo, però, al testo — probabilmente per la fretta — è mancata o è stata fatta male quella necessaria revisione finale atta ad eliminare i numerosi errori presenti (di punteggiatura, lessico, ortografia, morfologia, sintassi, parole straniere non messe in corsivo o tra virgolette), i quali disturbano la lettura.

Carmelo Ciccia

La moda per Fabiana Giacomotti "è un romanzo"

Un excursus sulla moda dall'abito al cappello, ai tessuti

«*L'eleganza non è prerogativa di chi ha appena superato l'adolescenza, ma di chi ha preso possesso del proprio futuro*» (Coco Chanel).

Scarpe alla Carrie Bradshaw (la protagonista della pellicola Sex & the city), cappelli, scialli, ma soprattutto accessori da *haute couture* ossessionano il mondo femminile che destina parte del proprio tempo e denaro nello shopping "sfrenato", del quale ne è esempio la giovane ragazza nel film *I love shopping*. Ma cos'è la moda e perché è così importante?

Gli studiosi ci informano che la moda è la tendenza dell'uomo ad appartenere ad un gruppo sociale, un "fenomeno" che condiziona e permette di catalogare ogni individuo. Tra i giovani, poi, il fatto di entrare a fare parte di un gruppo sta a significare anche l'acquisizione di caratteristiche come il modo di vestire che lo rendono simile agli altri.

E in effetti tale significato lo ritroviamo nel termine latino *modus* che sta ad indicare maniera, norma, regola, tempo, melodia, ritmo.

Tale "fenomeno" affonda le sue radici negli anni successivi al Medioevo, soprattutto quando è avvenuta la differenziazione tra abito maschile e femminile. Nell'Ottocento l'abito era addirittura considerato talmente prezioso che veniva elencato tra i beni testamentari.

Da quella moda, che il sociologo Lipovetsky definisce "aristocratica" proprio perché destinata al ceto dei nobili, qualcosa è cambiato per arrivare alla metà del XX secolo, quello della "moda aperta". Nasce in questo periodo il *pret à porter* o *ready to wear*. In Francia troviamo stilisti come Pierre Cardin, Chanel, Yves Saint Laurent, Paco Rabanne; mentre sulle passerelle italiane, dopo la ripresa della moda grazie a Ferragamo, Gucci e le sorelle Fontana, sfilano Fiorucci, Valentino, Albini, Krizia, Missoni, Fendi, Versace e Armani.

La moda tuttavia non è solo sfilate e frivolezza femminile ma essa si cela anche in un romanzo o in un film. Quante volte abbiamo riletto la stessa pagina di un libro per indossare con la fantasia gli abiti di Anna Karenina, o rivisto lo stesso film per guardare ammirati i tubini della splendida Audrey Hepburn in Colazione da Tiffany.

Fabiana Giacomotti in *La moda è un romanzo*, sua recente pubblicazione, affonda le mani tra le pagine dei romanzi che la letteratura occidentale degli ultimi tre secoli ci offre. Il saggio propone un interessante *excursus* sulla moda dall'abito al cappello, ai tessuti. La Giacomotti, che non esclude il riferimento anche al cinema e alla pittura, ha passato in rassegna la letteratura, insistendo sulla moda in quanto espressione di uno *status* sociale di appartenenza. Da Honoré de Balzac a Marcel Proust, da Vladimir Nabokov a Nikolaj Gogol, da Émile Zola all'abate Prévost, da Luchino Visconti a Elizabeth Taylor e ancora dalla Bovary a Odette da *Il Piacere* a *Lolita* attraverso gli abiti si raccontano le epoche e le diverse realtà sociali.

Decisive sono le occasioni che richiedono un abito piuttosto che un altro, un tessuto, un cappello e così via. Emma Bovary per il ballo indossa un abito del colore preferito, zafferano pallido, «*ravvivato*», scrive Flaubert, «*da tre mazzolini di rose pomponie con fili di capelvenere*».

Il bianco e rosa che esaltano la bellezza di Angelica Sedara al ballo narrato nel *Gattopardo* in forte contrasto con il frac indossato dal padre, don Calogero, in una occasione conviviale.

E non possono mancare tra le occasioni anche le nozze con i suoi annessi e connessi: ansie, investimenti economici, che la giornalista inserisce e giustifica nel quadro storico, psicologico e sociale dell'evento. *«Lucia usciva in quel momento tutta attillata dalle mani della madre… portava un bel busto di broccato a fiori, con le maniche separate e allacciate da bei nastri».* Con queste "pennellate" Manzoni ci descrive l'abito **tradizionale** delle **contadine del Seicento lombardo,** per presentare ai lettori l'essenza bella e modesta della sua Lucia.

L'abbigliamento svela, riguardo al versante erotico e sessuale, anche le più svariate perversioni.

Ne *Il Piacere* di D'Annunzio Elena Muti porge i piedi all'amante per farsi legare i nastri delle scarpe, da considerare quasi un atto di sottomissione da parte dell'innamorato Andrea Sperelli.

In questo gioco di seduzione hanno un ruolo importante stivaletti, pantofole d'ogni foggia, impreziositi da pelli pregiate come ermellini, visoni, zibellini. Di contro i mutandoni della zoliana Nana; la camicia da notte di flanella troppo larga della joyciana Molly Bloom, «sessualmente vorace»; e in questo elenco non può mancare la camicia da notte della principessa di Salina, de *Il Gattopardo*, con il foro «*ricamato ad altezza strategica*».

Ma la moda non è solo *glamour*, stile eccetera; essa nasconde un altro aspetto più legato alla sfera psicologica, ovvero il mascheramento. Gli abiti possono spesso servire a nascondere lati della personalità che non si vogliono far conoscere o, viceversa, a mostrarli.

La moda è ovunque anche in chi dice di non seguirla e come diceva Oscar Wilde «*Si può sempre dire dal cappello di una donna se vive o no di ricordi*».

RosaMaria Crisafi

La fanciullezza che importa

Il bambino, un divorziato come l'artista

Ogni azione progettata e ogni atto ci richiamano all'esserci dell'istante. Nell'atto è possibile rimembrarsi tutta una vita? Scegliere di dire una cosa e non un'altra quale legame ha con il dentro della volontà espressiva? L'ombra e lo specchio per importare qualcosa che questo uomo così umano, nel senso più fradicio del termine, ha allocchito, smarrito nel suo non divenire più progressivo perché infranto nella sua routine dello scherzo. Mi trovo davanti ad una cattedrale del buon gusto che nessuno assapora e ci si sopisce dimenticandosi continuamente dell'anticalendario, quello sprogetto necessario per ridere con gusto e folle delicatezza. Tutto questo ha a che fare soltanto con uno stadio del da-sein, dell'esserci, umano sociale: la fanciullezza evasiva. La fanciullezza evade ogni viandante, ogni viaggiatore, ogni boulevardier, fino a che questi non finiscono per prendersi sul serio, così approcciandosi al thanatos irrimediabile e insfidabile. Voglio un Pascolismo più presente nella retorica mondana, una lezione che si corrobora nel "vaffanculismo" tipico del fanciullo. C'è troppo adultismo, quella errata forma di educazione che consiste nel sostituire agli interessi, ai motivi e al linguaggio del fanciullo quelli dell'adulto. D'Annunzio era un fanciullo imperituro di fonte al suo grido che ha lanciato allo stato, quel grido che ha plasmato l'atteggiamento del "menefreghismo" così necessario e affascinante. Antonio Bruno era un fanciullo quando parlava alla Madonna attraverso un colombino che si trascinava nei suoi- e qui nell'etimo - periodi delle strade dell'urbe orba Catanese. E così ogni artista si smarrisce nel gioco, non mai nello scherzo. Lo scherzo è la serietà più inconfessabile dell'umano urbanizzato, franato nell'impossibilità di ricordarsi di se stesso. Sudo pensieri di Ionesco al momento: si parla della fanciullezza quando non la si può più rivivere né ricordare. Così affascinante il bambino incorpora l'anticultura, il Rousseauismo più incapibile, la volontà dell'atto e la sconfessione della routine, il senso di potenza del suo voler tutto, il tirare i capelli, il fare i capricci, il rubare lo zucchero filato alle fiere ripiene di bancarelle, la sua vocina indistinguibile dalla dualità occidentale della sessualità, il trapasso dell'umano prima di immergervisi invariabilmente per sempre dove quello stadio di desiderio, insopibile in quanto ingiustificabile culturalmente, ma psicologicamente sì, sfavilla onnipotenza, come il miglior Collodi insegna.

La fanciullezza importa, perché lì v'è la tensione più alta d'ogni affascinante contrappunto all'essere adulto. Il bambino è un divorziato, proprio come lo è l'artista, il bambino è il divorzio più evidente dalla cultura. Il bambino che fa? Risponde NO, risponde Sì a random, senza un algoritmo definito già socialmente. E' un dissociato, un bell'invasato. Gioca con le parolacce: smettila!, non si dice questo!, e nemmeno quest'altro! Gioca, si vezzeggia con il linguaggio, incespica nella gonna della madre, inciampa a terra e impara a camminare. Gioca. Così io gioco, non scherzo. Giocherò. Visto? T'ho rubato il tempo mentre m'hai letto! Prrr!

Dario Matteo Gargano

L'Alba Arte Cultura Società Periodico d'informazione
Anno VII - Settembre/ottobre 2011 - N.7
Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005
www.lalba.info

Direttore Responsabile: ***Pino Pesce***
Via Vespri, 6
95040 Motta Sant'Anastasia (CT)

pinopesce@aliceposta.it
Direttore Editoriale: ***Pippo Ragonesi / www.pipporagonesi.com***
Editrice: ***Centro Cultrurale RISVEGLI***
Via Vittorio Emanuele III, 365
Belpasso | Tel. 349 1738068

Impaginazione: ***Publimedia***
www.publimediact.it
Stampa: ***PPT Poligrafica Piano Tavola (CT)***

Il vento folk di Goran Bregovic a Giardini Naxos

Il cantante serbo con la sua Band per il "Circuito del mito"

Metti una sera del 20 agosto, non particolarmente afosa né fresca, diciamo pure mediocre, inerte come un cerchione abbandonato sul ciglio della strada; aggiungi che Ferragosto è appena passato e il fragore godereccio della festa d'estate più invocata, tutta chitarre e bivacchi al chiaro di stelle, ha lasciato dietro di sé il solito rimpianto zeppo di un nuovo ardore d'attesa. Se poi la tua brigata d'amici è dimezzata dagli ultimi stralci di vacanza ancora in corso, vedrai che questo è solo l'ennesimo carico da undici per una serata che nel suo corredo cromosomico avrebbe solo sospiri di noia. Sorte umana ha voluto che esista il web: basta uno sguardo fuggente sulla *bacheca* del social network di turno e, grazie ad un *post* (per i profani: si tratta di un messaggio lasciato sul proprio spazio telematico - detto appunto *bacheca* - e visibile agli internauti iscritti), scopri che proprio quella sera **Goran Bregovic** e la sua **Wedding and Funeral Band** si esibiscono (udite udite!) *gratis et amore Dei* al Teatro Nuovo di Giardini Naxos in occasione del ***Circuito del mito***, ciclo di eventi e manifestazioni organizzato e promosso dall'Assessorato Regionale Turismo, Sport e Spettacolo, per la direzione artistica di Giancarlo Zanetti: perciò, senza nemmeno il bisogno di sfoderare chissà quale arte di persuasione, basta dire Goran! e la residua parte della tua combriccola dissanguata già si trova bell'e che seduta dentro un'utilitaria, pronta ad aggredire quei 45 km di autostrada che vi separano dall'inaspettato divertimento. Giunti a destinazione c'è la solita faticaccia della ricerca di un posto auto ma, una volta che lo si è agguantato (alla "modica" cifra di 2 € l'ora), l'atmosfera nassese ti sgrava da ogni peso mentale e la *promenade* sul lungomare Tysandros assorbe ciò che resta di una giornata incerta. Cosa? Siamo forse in ritardo? Rimangiati le imprecazioni perché quei cinque minuti di dovere mancato hanno prodotto sorprendentemente un doppio spettacolo: le tue orecchie godono prima di un'aria già pregna di suoni e quel sopravanzo d'autocontrollo da impiegato che ti porti dietro da giorni ti si scrolla di dosso alla vista di un tappeto di gente che si dimena in maniera così scomposta eppure così meravigliosa e canta e brinda levando gioiosamente in aria due birre fresche, senza che tu quasi ti accorga di stare già per seguirli a ruota come inspiegabilmente trascinata da un ben nascosto flautista di Hamelin. La musica di Goran e della sua *gypsy brass band* composta da due trombe, un sax, due tromboni serbi, una grancassa tradizionale e due voci femminili bulgare temporaneamente "rubate" al celebre coro della Radiotelevisione di Sofia, la senti arrivare da lontano, come da una carovana piena di cianfrusaglie che, attraverso i Balcani, regala i suoni della sua storia a quelle terre che ne sono ignare. E, se ne sei sprovvista, ti viene un'incredibile voglia di indossare una gonna a fiori e dei vistosi pendenti a cerchio perché, almeno per un momento, senti l'irresistibile desiderio di essere anche tu un *gypsy,* di far parte della cultura dei *kolo* danzati a cerchio nei localini di paese o su barchette a motore illuminate, tra sangrie e baffi lisciati dal piacere di conversazioni amichevoli. Quel 60enne in perfetto completo bianco (che qualcuno avrà visto recitare ne *I giorni dell'abbandono* di Roberto Faenza nel ruolo di Damian ma che certo è ben più noto al mondo come compositore delle colonne sonore di alcuni film del regista suo conterraneo Emir Kusturica) sta seduto di fronte alla platea e, con la sua chitarra acustica bianca e blu lucente, guida la sua fanfara gitana e ti seduce, sì che ti seduce, direttore d'orchestra elegantemente indisciplinato che con un soave accento slavo presenta i suoi brani e ne anticipa il ritmo lasciando che il suo braccio, le spalle e il corpo tutto ti suggeriscano appena quei movimenti che poi sta a te sviluppare in libertà. La sua musica nasce dal matrimonio ben riuscito di più sonorità, musica folk serba, croata, *klezmer* (musica strumentale tradizionale degli Ebrei dell'Europa orientale di parlata yiddish) e *tzigana* (cioè propria della cultura zingara ungherese) ma non solo: c'è dentro anche il rock che lui conosce e suona dall'età di 15 anni, quel beneamato rock che, ai tempi, era "l'unica possibilità per esprimere il proprio malcontento senza rischiare di finire in galera" oltre che "la veste occidentale che tanto faceva colpo sui ragazzi degli stati comunisti dell'Est"; in più, l'essere nato da madre serba e padre croato, l'avere sposato una donna musulmana, l'aver vissuto da esule in giro per l'Europa dopo che la guerra aveva dilaniato la sua Bosnia, proprio tutto questo gli ha insegnato ad accogliere ed amare le differenze, perché è la minestra ricca che dà sostanza, al corpo come alla musica. Ma è specialmente dal bisogno autentico di unire in un abbraccio le anime discordi della sua terra che nascono le sue canzoni: da *Kalashnikov* a *Mesečina,* da *Chupchik* a *Ringe Ringe Ya Ya* per poi passare alla colonna sonora di *Arizona Dream* e del celebre *Underground* (per citarne alcune), in questa *set-list* Bregovic dà un saggio della sua anima e di quella della sua cultura che alterna momenti di grande entusiasmo ad altri di profonda depressione. La fine della serata arriva inesorabile dopo due ore e mezza straordinarie di puro suono e qualche *"Alla salute!"* che lo stesso Goran tuona a favor di platea prima di tracannare un bicchierozzo di vino, concentrando l'emozione poco dopo in un *Bella Ciao* di chiusura riletto in chiave *Bregoviana* (si eviti, per favore, la solita e superficiale lettura di questo canto come esclusivamente comunista). I fiati tacciono. Tutto il palco si svuota. La folla defluisce soddisfatta, col cuore pieno di *sljivovica*. Metaforica, certo, ma non per questo meno potente.

Giorgia Capozzi

"I dolenti versi di un poeta. Paolo Maura 1638-1711"

Un reading di Mario Luca Testa rispolvera la Parnaso Sicula

«Non ci sono anticipatori: ci sono dei grandi che creano, a ritroso, la grandezza dei loro predecessori.» parlando della città di Mineo, definita Parnaso Sicula, per aver dato i natali a numerose figure illustri, le parole di Jorge Luis Borges tornano utili e chiarificatrici.

Da un canto, l'inizio della tradizione letteraria menenina è incerto, dall'altro è certo che nel Seicento ha avuto inizio una stagione importante, grazie all'opera e al temperamento di Paolo Maura la cui eco si è protratta nelle epoche successive tra tanti minori e alcune eccellenze, come Luigi Capuana, Croce Zimbone e Giuseppe Bonaviri.

Tuttavia la *notorietà* degli autori recenti ha offuscato quella di Paolo Maura, che nonostante sia sconosciuto ai più è il padre della poesia satirico-burlesca che si sviluppò in Sicilia nel XVII secolo.

Non si conosce a fondo la sua biografia e la maggior parte delle notizie che ci sono pervenute sono desumibili dalle sue opere che hanno un forte tono autobiografico.

Il 2011 è l'anno del trecentesimo anniversario di morte del poeta menenino ed è per questo che l'associazione *La Bottega di Orpheus* di Mineo, per la regia di Mario Luca Testa, ha voluto allestire il *reading perfomativo* "I dolenti versi di un poeta. Paolo Maura 1638-1711" che ha debuttato a Piazza Armerina lo scorso 23 luglio per il "Circuito del Mito". Il *reading* è riuscito ad unificare la cultura "materiale" ed "immateriale", la città di Piazza Armerina (luogo in cui il poeta ha vissuto l'esperienza delle carceri) la parola scritta, la musica originale e le movenze dei danzatori.

Grazie all'attualità dei temi trattati dal poeta, partecipare allo spettacolo, come spettatori o protagonisti, ha avuto anche una funzione formativa ed educativa oltre che culturale.

Il palcoscenico è stato calcato soltanto dai danzatori Salvatore Alicata, Tiziana Cantarella e Federica Toro per le coreografie di Claudio Mantegna, montate sulla musica originale di Giuseppe Strazzeri, mentre i lettori - Mario Luca Testa e Giorgio Musumeci - e i musicisti situati ai piedi del palcoscenico, erano a stretto contatto con il pubblico. Questo per sottolineare la vicinanza tra gli artisti e la platea di spettatori appassionati.

Lo scopo principale di Mario Luca Testa, da intellettuale e da menenino, è stato ed è quello di dare visibilità, attraverso le nuove forme di comunicazione e di spettacolo, alla produzione artistica e letteraria di Maura che, facendo riferimento a quanto detto in apertura, è il retroterra culturale di chi nei secoli successivi ha avuto i natali menenini ed è divenuto "grande", si pensi a Capuana prima e a Bonaviri dopo.

Fedele a questo intento, lo stesso Mario Luca Testa, in forma del tutto indipendente, supportato dalla stessa associazione *La Bottega di Orpheus*, ha firmato il *trailer* (di un possibile film) che prende lo stesso titolo del *reading performativo* "I dolenti versi di un poeta", finalista alla III edizione del Pitch Trailer Film Fest di Catania.

Il *trailer* è stato girato interamente a Mineo e traccia in modo schietto e frammentato il percorso di vita del poeta.

La giovinezza del Maura (interpretato da Giorgio Musumeci) è caratterizzata dall'innamoramento per una giovane (Lucilla Barbera) della nobile e potente famiglia Maniscalco, la quale si oppone al rapporto tra i due ragazzi facendo rinchiudere il poeta ne *lu Casteddu* di Piazza Armerina e successivamente nella città di Palermo presso la Vicaria. Mentre la giovane è rinchiusa presso il Monastero di Santa Maria degli Angioli di Mineo.

Durante il periodo della carcerazione Paolo, nel buio della solitudine, fa i conti con il suo passato e cerca sfogo nelle parole, scrivendo una lettera ad un amico (Dario Iubatti), l'unico che lo ha sempre sostenuto e creduto. Nel ripercorrere le tappe di una giovinezza ribelle e ingenua, nel descrivere l'azione della sua cattura, si assiste alla rappresentazione metaforica del suo sentire le *cose* della vita, per questo incontra la prostituta (Ketty Governali), la Fame (Giuseppe Siracusa), lo Sbirro (Sebastiano Custode) e il Diavolo (Orazio Casaccio), per poi lasciarsi andare allo sconforto sino a combattere la visione della Morte (Francesco Schembari).

La vita travagliata del poeta è ulteriormente segnata dal disastroso terremoto del 1693 e si concluderà il 24 settembre del 1711. Entrambi i lavori portano, dunque, la firma di Mario Luca Testa. Il regista è nato a Catania il 26 aprile 1979. Negli anni della maturità sono nati in lui gli interessi verso l'arte del teatro e del cinema. Questa sua passione lo ha spinto nel 2004 a frequentare il *Centro Sperimentale Siciliano di Cinematografia*.

Successivamente ha intrapreso quelli scenografici presso l'*Accademia di Belle Arti* di Catania conseguendo il Diploma Accademico di *Arti Visive e Discipline dello Spettacolo* di primo e di secondo livello con il massimo dei voti. Accademia nella quale oggi è cultore della disciplina di *Storia e teoria del videoclip*.

La sua prima regia risale al 2001 anno in cui ha riportato alla luce *Giacinta*, opera teatrale del suo concittadino Luigi Capuana. Negli anni successivi ha realizzato numerose installazioni artistiche a tema religioso e il suo primo impegno da *videomaker* è arrivato nel 2005 con il cortometraggio *Il piccolo archivio*. Portano la sua firma anche i video *Siamo tutti ciechi con gli occhi degli altri*, *Un flusso di Oceano mare*, *Pin-occhio – Lo sguardo oltre l'avventura*.

Le esperienze proseguono tra cinema e teatro. Nel 2008 è finalista al Premio Nazionale delle Arti - ed. 2007, con il progetto scenografico dell'opera *La lunga notte del dottor Galvan* di Daniel Pennac. Nel 2010 è stato nominato Direttore Artistico per la manifestazione "Natale a Mineo". Nel 2011 oltre ad aver realizzato i lavori suddetti ha anche firmato il *docufilm Civita - oltre l'orizzonte degli eventi* classificandosi secondo al concorso "I luoghi del cuore" indetto dal FAI.

Nei suoi lavori non manca mai la ricerca del gusto classico intriso con il gusto contemporaneo, ma alla domanda «quali orme, di grandi artisti, seguiresti per assicurarti il successo artistico?» - risponde: «Credo sia giusto seguire la mia strada, giusta o sbagliata che sia. Preferisco inventarmi da solo, pur consapevole di uno spiacevole fallimento, che seguire le orme di mostri sacri con la consapevolezza di non raggiungere mai la loro vetta. Se una vetta è disegnata anche per me… vuol dire che la raggiungerò a modo mio».

Agrippina Maria Alessandra Novella

"Liolà" a Motta Sant'Anastasia

La libertà di amare senza legami sociali in Pirandello

Venerdì 9 settembre, il cortile della scuola media "G. D'Annunzio" di Motta Sant'Anastasia ha ospitato *Liolà*, commedia giocosa di Luigi Pirandello, prodotta dalla Brigata d'Arte Sicilia Teatro, con la regia di Mario Sangani. Lo spettacolo, patrocinato dal Comune e dalla Regione Sicilia, ha rappresentato il corollario alla mostra *Luigi Pirandello secondo Turi Ferro*, tenutasi presso i locali della Biblioteca Comunale e dedicata al grande attore catanese, magistrale interprete di diverse *pieces* dell'agrigentino. Scritta nel 1916, in un momento molto doloroso della vita dell'autore, e rappresentata per la prima volta nello stesso anno a Roma, *Liolà,* in seguito accompagnata da una versione in lingua italiana, è ispirata ad un episodio del capitolo quarto de *Il fu Mattia Pascal* e ha per protagonista Neli Schillaci, detto Liolà (nome e soprannome sono tratti dalla novella *La mosca*), un giovane bracciante spensierato e vagabondo, che vive senza remore la sua sessualità, contro la grettezza del luogo in cui vive. La vicenda si svolge in autunno, nella campagna agrigentina che rivive tanto nell'impianto scenico, curato da Carmelo Piano, quanto nelle musiche, scritte da Pippo Caruso. Il protagonista, interpretato da uno straordinario Carmelo Cannavò, già padre di tre bambini, nati da amori furtivi e allevati dalla madre Ninfa, ruolo ricoperto dalla bravissima Nellina Fichera, mette incinta Tuzza (Salvina Famà), figlia della zia Croce Azzara, impersonata dalla brillante Giovanna Criscuolo, cugina del ricco e anziano zio Simone Palumbo. Costui, sposato da quattro anni con la giovane Mita (Valentina Ferrante) e privo di figli, accetta di fare da padre al figlio portato in grembo da Tuzza, così da poter addebitare la sterilità alla moglie e salvare l'onore; dal canto loro, Tuzza e la madre accarezzano il sogno di ereditare la roba dello zio. In aiuto alla giovane Mita, disperata e in procinto di essere cacciata di casa, sopraggiunge Liolà che, da buon *tombeur de femmes*, convince la donna a lasciarsi "aiutare" e dona un figlio anche a lei, al fine di reintegrarla nel suo ruolo di moglie legittima e di rivolgere contro la zia Croce e Tuzza, dalla quale era stato precedentemente rifiutato, il danno oltre la beffa. Proprio colui che appare il colpevole trasgressore dell'ordine sociale, diventa il giusto riparatore dei torti subiti: aiutando Mita e seguendo l'irresistibile richiamo della propria natura, egli ristabilisce la giustizia. Alla propria natura Liolà non riesce a voltare le spalle; nel finale della commedia egli rifiuta, infatti, la proposta avanzata dallo zio Simone di sposare Tuzza e di ristabilire così l'ordine e l'onore, rivendicando la libertà di amare senza legami stabiliti dalla convenzione come scopo principale della sua esistenza. Lunghi e sinceri applausi hanno accompagnato la fine della commedia che si è avvalsa di una sapiente regia (i tre atti della commedia sono stati ridotti a due e l'originario dialetto agrigentino è stato adattato al catanese) e di un cast eccezionale: oltre a Giovanna Criscuolo, Carmelo Cannavò, Nellina Fichera e Valentina Ferrante, ottime le performance di Rosy Allegra nel ruolo di gnà Carmina, di Nuccio Vassallo (zio Simone) e dei tre bambini che hanno interpretato i figli di Liolà. Motta si augura di poter assistere ancora a spettacoli teatrali di spessore come il *Liolà* della Brigata d'Arte e confida nella sensibilità dei suoi amministratori perché, come ha affermato con forza Ottavio Sangani, presidente della compagnia, il teatro è arte, il teatro è cultura, il teatro è vita!

Foto: Sebastiano Corallo

Alessandro Puglisi

Non "Venezia e il cinema" ma "Venezia è cinema"

Un post sguardo sulla laguna, a riflettori spenti e le passioni come ricordo

In questi giorni il Lido di Venezia si prepara per il suo periodo invernale. Alberghi, ristoranti, negozi chiudono, le spiagge propongono una passeggiata solitaria e rilassante, e le luci puntate sul *red carpet* e sulla splendida terrazza dell'Hotel Excelsior sono solo un magico ricordo.

A distanza di quasi un mese, che cosa resta nella memoria di quelli che hanno seguito da vicino la 68esima Mostra del cinema al Lido di Venezia?

Primo, il grande buco scavato davanti al Casinò e costato 32 milioni, dove doveva sorgere il nuovo palazzo del cinema che incuriosiva tutti ed è stato fotografato forse più di Madonna e Al Pacino, messi insieme. Un grande vuoto, simbolo di come in Italia «i soldi finiscono in fretta e non arrivano alla destinazione finale.»

Una sfilata continua ha lasciato senza fiato (e voce) fotografi e pubblico. E' stato l'ultimo anno di Marco Muller, il direttore artistico, che dice di voler tornare alla produzione. Il "Signor Festival", al suo anno ottavo veneziano, ha voluto regalare 65 film che «fanno pensare e sognare», come ha definito lui stesso la selezione 2011. Una rassegna che il direttore artistico ritiene «ci rappresenta meglio di quelle passate.» Per la prima volta tutti i film in gara in anteprima mondiale.

George Clooney al Lido non fa più notizia, è di casa oramai. Ma di certo Madonna ed Al Pacino sono stati l'attrazione di una edizione riuscita del Festival, insieme ad una splendida Virna Lisi (premiata da SNGCI), Polanski, Cronenberg, Garrel, Todd Solonz, Ermanno Olmi, Monica Bellucci, Vinsent Cassel, Ann Hui, Collin Firth, Vigo Mortensen, Kate Winslet, Keira Knightley, Jude Low, Jodie Foster… un *glamour* tutto hollywoodiano che ha trasformato la terrazza dell'Excelsior in una continua festa. Di certo, niente a che vedere con «una boutique per clienti dai gusti sofisticati», come la direttrice Deborah Yang definisce il Festival di Taormina, ma un vero e proprio catalogo del presente, con tanto di movimento mondano.

Non sono mancati nomi impegnativi. Basta citare il padre fondatore del Nuovo Cinema Iraniano che vive e lavora in esilio a New York da più di vent'anni, Amir Naderi. Il suo *Cut*, un poema visivo d'amore per il cinema ambientato nel mondo della *yakuza*, ha aperto la sezione "Orizzonti". Naderi è tornato a Venezia dopo *Vegas: Based on a true story*, in concorso nel 2008.

Vigo Mortensen… che dire? una presenza che come sempre ha regalato tante emozioni forti a tutti quelli che si trovavano vicino a lui. Gli è stato affidato il ruolo di Sigmund Freud in A *Dangerous Method* di Cronenborg. «Il copione mi ha stregato fin dall'inizio, e l'esperienza sul set per me ha rappresentato un viaggio profondo e interiore», ha dichiarato l'attore che continua: «Un personaggio come quello di Freud ti spinge a rivolgerti delle domande. Sia su te stesso, sia come essere umano sulle grandi tematiche esistenziali: la vita, la morte, la mente.» Ogni ruolo è una lunga ricerca per lui, e rappresenta una tappa nella sua maturazione come attore, scrittore, poeta, pittore, editore e fotografo. Perché Vigo è tutto questo, un artista multimediale. Ma anche una persona umile e umana, disponibile e "alla mano".

È stato Al Pacino il personaggio più inseguito dai fan al Lido. A Venezia, per presentare fuori concorso il suo ultimo (terzo da regista) lungometraggio *Wilde Salomé*, è stato premiato con "Jaeger-LeCoultre Glory to the Filmmaker 2011". A proposito del film, personaggio che ha «segnato in modo particolarmente originale il cinema» ha detto: «E' il mio progetto in assoluto più personale.» Si tratta di un documentario contemporaneo che invita il pubblico ad entrare nel suo mondo privato, mentre indaga usando la complessità della Salomè di Oscar Wilde. Per la sua ricca storia artistica, Al Pacino ha scelto Venezia per presentare il suo lavoro in prima mondiale, e per presentarci la sua scoperta, la giovane stella nascente Jessica Chastain (al suo talento è affidato il complesso ruolo di Salomé).

L'altro personaggio che ha agitato le acque di Venezia è stato un'icona dal soprannome Material Girl. Già, il suo nome ormai si è affermato anche nel mondo del cinema, e questa volta, da regista, ci ha presentato *W.E.,* un megafilm sulla storia d'amore tra Wallis Simpson e il re Edoardo d'Inghilterra. Per truccarsi, cinque camere dell'Excelsior. Per spiazzare i curiosi, cinque hotel prenotati: Danieli, Cipriani, Bauer, Gritti, Hilton Molino Stucchi. Madonna si è presentata sul *red carpet* con un vestito firmato da Madeleine Vionnet con farfalle stampate, modificato apposta per lei. Purtroppo, tutti gli anni di pilates e creme d'oro non hanno potuto nascondere la sua vera età, e la signora Ciccone ne ha ben 53. Dopo la prima mondiale del suo film, la cenetta all'Harris'bar con una ventina di persone a lei vicine.

Tra l'altro, se volevi vedere le star internazionali da vicino e nella loro naturalezza, bastava andare a cena proprio allo storico Harri's bar (certamente se potevi permetterti di spendere almeno 80 euro a testa) per stare in compagnia di Laurence Fishburn e la sua bellissima moglie, Owen Wilson, Madonna con i suoi amici, o il premio Oscar Colin Firth con la moglie italiana Livia.

Chi invece preferiva le star nostrane, bravissimi italiani al Lido, poteva soddisfare le sue curiosità e complimentarsi con i protagonisti in posti meno *glamour* e molto più "alla mano", la "Pachuka" per esempio. Al primo posto metterei l'attore perugino Filippo Timi, splendido protagonista nei 3 film (*Ruggine*, *Quando la Notte, Missione di Pace)* e un documentario (*Piazza Garibaldi*), presentati al Lido.

Tra i film italiani, quello che mi ha lasciato un segno forte, è stato *Scialla!* di Francesco Bruni al suo debutto alla regia; una deliziosa storia con dei dialoghi brillanti, che vede come protagonista, insieme a Fabrizio Bentivoglio, un giovane che presto farà parlare di sé: Filippo Scicchitano. Una storia a sorpresa che avvicina due mondi diversi: quello del professore che ha lasciato l'insegnamento per rifugiarsi nell'apatia delle lezioni private e quello di un quindicenne in ricerca inconscia di una guida.

Centrato sempre, sempre dentro l'argomento "professore", anche il meritevole cortometraggio *Il Maestro* di una siciliana doc: Maria Grazia Cucinotta. La storia, ispirata da suo nonno, dà via al suo debutto alla regia per raccontare la solitudine e l'emarginazione nella quale cade, dopo una vita dedicata al lavoro, un anziano professore pensionato.

Un altro siciliano, con cortometraggio a Venezia, Giovanni Virgilio, con *My name is Sid* che racconta una Sicilia molto più vicina agli schemi internazionali: quelli della mafia. Narra infatti di due mafiosi siculo americani che ritornano a casa per realizzare un miseo del cinema.

Ancora la Sicilia nel premiato film di Emanuele Crialese, *Terraferma*, con Beppe Fiorello e Donatella Finocchiaro. È una storia di immigrazione al confine tra realtà e mito, raccontata con il linguaggio delle fiabe. Merita attenzione il film della Comencini, *Quando la notte* in concorso per il Leone d'Oro. Ritorna al Lido dopo *La bestia nel cuore* che aveva fatto vincere la coppa Volpi a Giovanna Mezzogiorno nel 2005. Anche questa volta un film duro, impegnativo e reale che però ha avuto giudizi negativi dalla critica. La storia racconta – attraverso l'incontro insolito di due persone, entrambe turbate nella loro essere esistenza – il lato oscuro della maternità: secondo le inchieste una donna su quattro si trova in disagi postparto e i primi 4 anni di maternità sono critici, soprattutto quando si perde l'equilibrio familiare.

E poi, come ultimo boccone, *Tutta colpa della musica*, un film scritto da Simona Izzo e Leonardo Marini ed interpretato dal regista Ricky Tognazzi, da uno stupendo Marco Messeri, Stefania Sandrelli, Elena Sofia Ricci e Monica Scattini. Ho trovato una Arisa diversa della versione "San Remo". La aspetto sulla terrazza Nastro Azzurro insieme a tutto il cast. A arriva dondolando goffamente su altissime e stranissime piattaforme che toccano la terra solo con le punte davanti e la fanno sembrare alta minimo due metri. Non sa camminare su questi trampoli, e si vede, però sa recitare. Lo mostra nel film di Tognazzi dove interpreta la figlia imbranata di un cinquantenne senza gioie nella vita che si fa imprevedibilmente travolgere da una nuova passione. Mi confessa che per lei il cinema non è una passione, ma che semplicemente ha risposto ad una chiamata da parte della produzione che la voleva come attrice. Una nuova esperienza che ha affrontato con serietà e. Sua anche la canzone *Il tempo che verrà*, scritta per la colonna sonora del film. In realtà la canzone esisteva prima del film, ha cambiato solo qualche parola. Quello che per lei resta al primo posto è la musica. A febbraio esce il suo nuovo album con inediti, e forse la vedremo ancora a San Remo. La canzone è già pronta, si è candidata, ed aspetta la risposta del Festival. Sta correggendo gli ultimi capitoli del suo libro, una visione ironica di quello che succede ai musicisti e al mondo che ruota attorno a loro, anche un po' autobiografica. Tornando al cinema, dice che non riesce ad imparare troppe battute, quindi la vedremo per adesso in piccoli ruoli. «A meno che mi propongono la parte di Bridget Jones, sono esattamente come lei», ride.

Mi piace ricordare la festa all'Harri's Bar, una sorta di sacro tempio e il ballo in spiaggia con il cast di *Scialla!* Che poi, nel gergo giovanile, significa "stai sereno"…

A tutti coloro che leggono *l'Alba*: "Scialla", tranquilli amici!; è la filosofia della vita …

Silvia Ivanova

Sceso il sipario su Taormina Arte

Buono il bilancio artistico nonostante l'austerity

Il 30 agosto, è sceso il sipario su Taormina Arte, iniziata a giugno con il Filmfest (*l'Alba*, giugno/luglio 2011) diretto da Deborah Young e la consegna dei Nastri d'argento: nastro dell'anno a *Noi credevamo* di Marco Martone; ennesimo trionfo di Nanni Moretti che vince 6 statuette su sette candidature. La stagione è poi proseguita con le sezione Teatro di Simona Celi e il cartellone Musica e Danza di Enrico Castiglione.

Dietro la tela del 30, *Figaro il barbiere*, un libero racconto di Roberto Fabbriciani con musiche ridotte da *Il barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini. Figaro è stato interpretato da Elio delle *Storie Tese*. In scena anche Roberto Fabbriciani (flauto), Fabio Battistelli (clarinetto) e Massimiliano Damerini (pianoforte). La direzione era di Mauro Diazzi per produzione Just in Time srl.

Nonostante le difficoltà dell'austerity, lo scorrere degli spettacoli ha avuto un grande successo di critica e soprattutto di pubblico in tutte e tre le sezioni artistiche del Taormina Arte.

Grande successo per il *Nabucco* (nella foto) e l'*Aida*; il primo, che, il 5 agosto, ha inaugurato al teatro antico la sezione "Musica e Danza" diretta da Enrico Castiglione, è stato prescelto per onorare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Eccellente il cast che ha interpretato il capolavoro verdiano: il baritono Juan Pons (Nabucco), il soprano Chiara Taigi (Abigaille), il basso Francesco Ellero D'Artegna (Zaccaria), Massimiliano Chiarolla (Ismaele)**,** Eufemia Tufano **(**Fenena), Renato Cazzaniga (Abdallo), Antonio De' Gobbi (Sacerdote di Belo) e Maria Cioppi (Anna), accompagnati dal Coro Lirico Francesco Cilea istruito da Bruno Tirotta e dal "debutto" di una nuova compagine orchestrale: l'Orchestra Sinfonica Festival Euro Mediterraneo diretta da Pier Giorgio Morandi. Regìa e scenografia di Enrico Castiglione, i costumi sono di Sonia Cammarata.

Domenica 7 agosto, è stata poi riproposta l' *Aida*, altro capolavoro verdiano. Di spicco il nuovo cast con il soprano Kristin Lewis nel ruolo del titolo, il tenore Mario Malagnini in Radames, il baritono Claudio Sgura quale Amonasro, il basso Francesco Ellero D'Artegna in Ramfis, Rossana Rinaldi ed Emy Spadaro in Amneris**,** Francesca Franzil nella Sacerdotessa ed Antonio de' Gobbi nel ruolo del Re. Sul podio Fabio Mastrangelo, alla guida sempre dell'Orchestra Sinfonica Festival Euro Mediterraneo e del Coro Lirico Francesco Cilea istruito da Bruno Tirotta, con la compagnia di danzatrici Giovanensemble e le coreografie di Rita Colosi. Regìa e scenografie soo di Enrico Castiglione, i costumi di Sonia Cammarata.

Degni di menzione lo spettacolo dell'11 agosto, alla villa comunale, *Poco, poco… anche meno* di Valter Lupo e Francesca Reggiani, la graffiante comica romana che interpreta la pièce, ed del 20 agosto: *Radio Argo – on air* di Igor Esposito diretto ed interpretato da Peppino Mazzotta, il "Fazio" della serie tv *Il commissario Montalbano*, che affronta personaggi complessi come la dinastia degli Atridi.

Fra le due grandi opere verdiane, il 6 agosto, al Parco "Giovanni Colonna", è stato dato lo spettacolo *Lady Gray*, dello scrittore americano Will Eno, che rientra nel cartellone di Teatro di Taormina Arte diretto da Simona Celi. Il monologo è stato affidato ad Isabella Ragonese, la trentenne attrice e autrice teatrale palermitana che ne ha curato anche la regia in collaborazione con Silvio Coroni.

La sezione Musica, oltre alla lirica, ha proposto il ritorno della grande danza il 17 agosto al Teatro Antico con i P*rincipal dancers of New York City Ballet*, una delle prime compagnie al mondo, nel raffinato George Balanchine Gala, omaggio al sommo coreografo russo-americano. Il repertorio è stato il vero punto di forza della compagnia. Altro appuntamento importante, sempre al Teatro Antico, è stato quello del 19 agosto con l'opera tango *Maria de Buenos Aires* di Astor Piazzolla, presentato da Compagnia Tango Emocion, bandoneon Massimiliano Pitocco. Infine il 24 agosto, il *Bellini Opera Gala*, un omaggio nel 210° anniversario della morte del compositore catanese in occasione della terza edizione del "Bellini Opera Festival" che ha visto al teatro antico alcune delle star più importanti della lirica come Martina Serafin, Renato Bruson, Gregory Kunde e June Anderson, con l'Orchestra Sinfonica "Bellini Opera Festival" diretta da Steven Mercurio.

«Con il *Bellini Opera Gala* – ha detto Castiglione – ho voluto rendere omaggio al Cigno etneo nel teatro più suggestivo e più internazionale dell'intera Sicilia, proponendo pagine che hanno fatto la storia del melodramma. 210 anni dalla nascita di Bellini: è ricorrenza da festeggiare con la dovuta solennità, accanto ai festeggiamenti dell'Unità d'Italia. Bellini infatti, come Verdi, ebbe un grande rilievo sullo sviluppo del Risorgimento romantico.»

L'Orchestra Sinfonica del "Bellini Opera Festival", insieme al "Coro Lirico Siciliano", sono stati diretti da Steven Mercurio, celebre compositore e direttore d'orchestra americano.

Merita la menzione la prima nazionale dell' *Amleto*, il 25 di agosto, alla villa comunale di Taormina, adattato e diretto da Maria Grazia Cipriani con Alex Sessatelli, Elsa Bossi, Giacomo Vezzani, Nicolò Belliti, Giacomo Pecchia, Carlo Gambaro e Andrea Jonathan Bertolai. Una produzione del Teatro del Carretto, una realtà italiana con la proiezione più importante in Europa.

Dopo alcuni anni, sul palco del Teatro Antico, il 27 agosto, ore 21,30, è ritornato Giorgio Panariello con uno spettacolo straordinario per la sezione Teatro di Taormina Arte diretta da Simona Celi, dal titolo *Panariello Recital*, un varietà con sette elementi d'orchestra, due ballerini e un cantante, i suoi monologhi e i suoi personaggi. Lo spettacolo è stato una via di mezzo tra il suo ultimo successo ed il suo primo dal titolo *Panariello show*.

Quindi, come già detto in apertura, lo spettacolo del 30 agosto *Figaro il barbiere*.

Ma fra le attività di Taormina Arte, è bene anche ricordare la *lectio magistralis* del professore-attore Vittorio Sgarbi Il 15 luglio, al teatro antico. La *lectio* è stata ideata proprio per la kermesse taorminese e dedicata al rapporto tra omosessualità e arte. Didattica e intrattenimento, sesso e drammaturgia. una lezione unica, uno spettacolo di cui nessuno conosce l'inizio e l'epilogo; e, per il rilievo teatrale, la rappresentazione del 17 luglio, ancora nella cavea del millenario teatro greco-romano: *Cannibardo e la Sicilia*: storia di Garibaldi e della Sicilia post-unitaria attraverso brani tratti dai romanzi storici di Andrea Camilleri. La piéce dello scrittore agrigentino traccia la breve parabola di un sogno, raccontando le speranze suscitate dallo sbarco dell'Eroe dei due Mondi in Sicilia. *Cannibardo e la Sicilia* è stato interpretato da Massimo Ghini, Mimmo Mignemi e Vincenzo Crivelli. La regia è stata di Giuseppe Dipasquale; la produzione del Teatro Stabile di Catania.

Ricordiamo anche un progetto curato da tempo da Simona Celi e realizzato dal 29 al 31 luglio: *Sicilia caput humanitas*, legato ai temi dell'accoglienza, dell'incontro tra culture diverse e dell'emigrazione in un'isola che alla contaminazione tra i popoli deve la propria cultura e il suo straordinario patrimonio artistico.

Santy Caruso